



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 25/09/2014

INDICE

IFEL - ANCI

25/09/2014 Il Sole 24 Ore	7
Ipotesi Viminale: profughi nelle famiglie per 30 euro	
25/09/2014 La Stampa - Torino	8
Musei gratis la domenica? Crescono i no	
25/09/2014 Avvenire - Nazionale	9
Un corso per riconoscere gli abusi sui bambini «Fenomeno in crescita, formazione sempre più necessaria»	
25/09/2014 Il Gazzettino - Venezia	10
Zaccariotto ad Alfano: «Proroga per la Provincia»	
25/09/2014 ItaliaOggi	11
Alienabili gli immobili non abitativi	
25/09/2014 Corriere Adriatico - Pesaro	12
L'Anci nel segno di Mangialardi	
25/09/2014 Corriere dell'Umbria	13
I piccoli borghi al centro del dibattito	
25/09/2014 Corriere Mercantile - Genova	14
Nasce l'osservatorio degli enti La sede della Regione Liguria	
25/09/2014 Il Salvagente	15
LE RICHIESTE DELL'ANCI	
25/09/2014 Il Quotidiano di Calabria - Catanzaro	16
Irpef, esente il 60% dei contribuenti	

FINANZA LOCALE

25/09/2014 Il Sole 24 Ore	18
Moody's: enti locali, niente fondi dal mercato	
25/09/2014 Il Sole 24 Ore	19
Pa, le fatture digitali scartate sono il 23%	
25/09/2014 Il Sole 24 Ore	20
Il database si apre a separazioni e divorzi	

25/09/2014 Il Sole 24 Ore	21
Riforma Catasto al secondo passaggio	
25/09/2014 Il Sole 24 Ore	22
Dalla Tasi uno sgambetto alla redditività del mattone	
25/09/2014 Avvenire - Nazionale	24
Imu-Tasi, rinvio dichiarazione per il Non profit	
25/09/2014 ItaliaOggi	25
Lotta all'evasione coi comuni	
25/09/2014 ItaliaOggi	26
Tasi, a Milano i calcoli sono da rifare	
25/09/2014 ItaliaOggi	28
Aree scoperte e terreni sono esclusi dalla Tasi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

25/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	30
Articolo 18, l'offerta di Camusso	
25/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	32
Draghi: rischio disoccupazione Niente recessione nell'eurozona	
25/09/2014 Il Sole 24 Ore	34
La battaglia di Juncker nell'Europa senza crescita	
25/09/2014 Il Sole 24 Ore	36
Squinzi: fare tutte le riforme per rilanciare gli investimenti	
25/09/2014 Il Sole 24 Ore	37
Renzi: «Jobs act non rinviabile»	
25/09/2014 Il Sole 24 Ore	39
Spending, da scuola e difesa 1-1,5 miliardi	
25/09/2014 Il Sole 24 Ore	41
Manovra anticipata nella Nota al Def	
25/09/2014 Il Sole 24 Ore	42
Pagamenti elettronici +5,4%	
25/09/2014 Il Sole 24 Ore	43
Il Fisco «pulisce» l'Anagrafe tributaria	
25/09/2014 Il Sole 24 Ore	45
Equitalia, per Busa primo passo verso la guida	

25/09/2014 La Repubblica - Nazionale	46
Autoriciclaggio, lite Padoan-Orlando	
25/09/2014 La Repubblica - Nazionale	48
"L'accordo si può trovare, ascoltino Cuperlo"	
25/09/2014 La Repubblica - Nazionale	49
Controordine Ocse il mercato del lavoro in Italia è meno rigido che in Germania	
25/09/2014 La Repubblica - Nazionale	51
Draghi: "Per la ripresa il credito non basta servono più fiducia e investimenti pubblici"	
<i>DRAGHI</i>	
25/09/2014 La Repubblica - Nazionale	53
"Impuniti molti illeciti gravi, testo da cambiare"	
25/09/2014 La Repubblica - Nazionale	54
Scorporo, holding o asset sul tavolo di Padoan 3 opzioni per la privatizzazione di Fs	
25/09/2014 La Stampa - Nazionale	55
F35, passa la mozione Pd La flotta sarà dimezzata	
25/09/2014 La Stampa - Nazionale	56
Marchionne: l'Italia lasci lavorare il premier	
25/09/2014 La Stampa - Nazionale	57
E Camusso apre uno spiraglio	
25/09/2014 La Stampa - Nazionale	59
Legge più severa sull'autoriciclaggio	
25/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	60
Il premier blinda la riforma per assicurare Ue e mercati	
25/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	61
Orlandi: stop contanti per battere l'evasione	
25/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	62
Autonomi, si allarga lo sconto Irpef	
25/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	64
«Via i vitalizi ai condannati» Ma il Senato rinvia il voto	
25/09/2014 Il Giornale - Nazionale	66
Metà Tfr in busta Così i lavoratori tornano «liberi»	
25/09/2014 Il Giornale - Nazionale	67
Draghi spinge l'euro sotto 1,28 dollari	

25/09/2014 Il Giornale - Nazionale	68
Ultima chance per il contratto dei bancari	
25/09/2014 Avvenire - Nazionale	69
Falso in bilancio e depistaggio, il governo sotto tiro	
25/09/2014 Libero - Nazionale	70
Metà Tfr in busta paga per coprire tasse e crisi	
25/09/2014 ItaliaOggi	71
Il 730 precompilato in aprile	
25/09/2014 MF - Nazionale	72
Fisco, in arrivo la vista unica del contribuente	
25/09/2014 MF - Nazionale	73
Clarich: nuovo corso per gli Enti	
25/09/2014 Panorama	74
Pensioni, c'è un tesoretto per Padoan	
25/09/2014 Panorama	75
Con l'illegalità non si fa il Pil	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

25/09/2014 Il Sole 24 Ore	77
Venezia, maxi-navi via da San Marco	
<i>VENEZIA</i>	
25/09/2014 Il Messaggero - Roma	79
Bilancio, si tratta sul patto di stabilità	
<i>ROMA</i>	
25/09/2014 ItaliaOggi	80
A Napoli niente tasse a chi denuncia il racket	
<i>NAPOLI</i>	

IFEL - ANCI

10 articoli

IMMIGRAZIONE

Ipotesi Viminale: profughi nelle famiglie per 30 euro

L'idea è suggestiva: non si trovano più posti dove alloggiare i migranti (130mila dall'inizio dell'anno)? Li possono ospitare in casa le famiglie, che riceveranno in cambio un corrispettivo in denaro, pari a 30 euro al giorno. La proposta è stata messa sul tavolo nel corso di un incontro sull'immigrazione tra il sottosegretario all'Interno, Domenico Manzione, i rappresentanti di Anci e Conferenza delle Regioni. Ed ha trovato l'adesione del sindaco di Roma, Ignazio Marino. Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, non si è espresso sull'ipotesi "accoglienza presso privati". Che non sembra comunque di facile praticabilità. E di certo non riscuote i favori del centrodestra. «Trenta euro al giorno - osserva il presidente di Fdi Giorgia Meloni - sono 900 euro al mese. Il doppio di quanto prenda un pensionato minimo, tre volte quanto spetta a un invalido, e più di quanto guadagni la media dei precari italiani. E aggiungo che lo stato italiano non ti dà 30 euro al giorno per mantenere tuo figlio se è disoccupato e vive ancora in casa con te. Lo stato italiano, a te, dice che te la devi cavare da solo. La mia proposta è: gli immigrati vengano distribuiti equamente in tutti i 28 paesi Ue, e la Ue paghi l'accoglienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musei gratis la domenica? Crescono i no

Il ministro della Cultura Dario Franceschini ha sfruttato la due giorni a Torino per lanciare una proposta che sta facendo discutere: estendere il decreto varato dal governo a luglio - secondo cui ogni prima domenica del mese non si pagherà il biglietto per visitare monumenti, musei, gallerie, scavi archeologici, parchi e giardini monumentali dello Stato - anche musei civici, della Chiesa e privati. Tutti, insomma.

L'idea del ministro nasce da due considerazioni: l'iniziativa avviata sui musei statali, ad agosto, ha generato un forte aumento di visitatori, contribuendo a renderli più popolari, ed è stata compensata a livello di minori incassi dal fatto che da quest'estate le persone con più di 65 anni non hanno più diritto all'ingresso gratuito ma devono pagare il biglietto intero. Stando ai dati del 2013 sarebbero circa il 30%: l'anno scorso i visitatori nei musei statali sono stati poco più di 38 milioni, ma di questi solo 26 milioni sono entrati in strutture a pagamento e appena 18 milioni hanno pagato il biglietto.

La seconda ragione che ha spinto Franceschini a suggerire questa soluzione risponde a un criterio di uniformità: «A un turista che arriva nelle nostre città interessa poco sapere di chi sia il museo, quanto avere una bigliettazione unica, un'offerta complessiva e ben integrata», ha spiegato ieri alla Reggia di Venaria al termine del vertice tra i 28 ministri della Cultura dell'Unione europea.

Insomma, servirebbero maggiore armonia e iniziative comuni tra i musei dello Stato e tutti gli altri, ed è per questa ragione che Franceschini ha avviato un tavolo di lavoro all'AnCI, l'associazione dei Comuni italiani presieduta dal sindaco di Torino Fassino. Il quale ieri ha incassato le lodi non solo di Franceschini, ma anche del commissario europeo per la Cultura, la greca Androulla Vassiliou: «Torino è la dimostrazione di come investire sulla cultura e sul turismo possa contribuire a far crescere una nuova economia e dare a una città una nuova vocazione».

[a. ros.]

Pediatri.

Un corso per riconoscere gli abusi sui bambini «Fenomeno in crescita, formazione sempre più necessaria»

GIOVANNA SCIACCHITANO

Prenderà il via a Milano, in novembre all'Università statale, il primo corso di perfezionamento sulla diagnosi precoce dei maltrattamenti e degli abusi sui minori. Un corso unico nel suo genere, come ha spiegato Roberto Carlo Rossi, presidente dell'Ordine dei Medici di Milano: «L'obiettivo è dare ai pediatri e ai medici di famiglia e del pronto soccorso gli strumenti per affrontare un fenomeno che richiede interventi urgenti». La formazione si rende necessaria perché è la conoscenza del problema da parte degli addetti ai lavori è scarsa a fronte di un aumento degli episodi che vedono vittime di violenza i minori. Federica Giannotta, responsabile advocacy, e Programmi Italia Fondazione "Terre des Hommes" ha spiegato: «È stata proprio un'indagine presentata nel 2013 da "Terre des Hommes" e Sbam, Sportello bambino adolescente maltrattato della clinica Mangiagalli, a rilevare che su un campione di 1.170 medici di medicina generale e pediatri di Milano, il 66% aveva sospettato di essersi trovato di fronte a situazioni di maltrattamento e abuso, ma solo il 51% lo aveva segnalato alle autorità competenti». Le ragioni di chi ha deciso di non segnalare sono state: la mancanza di elementi di sospetto sufficientemente forti, non sapere a chi rivolgersi e il timore delle conseguenze nel contesto familiare. "Terre des Hommes" e Cismai, Coordinamento italiano servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia, con Anci e Istat stanno per concludere la mappatura dei minorenni in carico ai servizi sociali dei Comuni per maltrattamenti, ma già oggi sappiamo da un'indagine campione in 40 Comuni che l'uno per cento dei minori residenti in Italia, circa centomila all'anno, è presa in carico dai servizi per maltrattamenti. Gianluca Vago, rettore dell'università degli Studi di Milano ha concluso: «Obiettivo di questo corso è offrire a medici e pediatri di famiglia e di pronto soccorso l'insieme di competenze cliniche, medico-legali e giuridiche per riconoscere e diagnosticare maltrattamenti e abusi sui minori». Responsabile scientifica del corso è Cristina Cattaneo, professore associato di medicina legale. Il corso, riservato a 60 laureati, è promosso dall'Ordine dei medici di Milano, Soccorso Violenza Sessuale e Domestica e "Terre des Hommes".

CITTÀ METROPOLITANA

Zaccariotto ad Alfano: «Proroga per la Provincia»

La Città metropolitana rischia di nascere senza che Venezia possa esprimersi nel merito. È quanto scrive la presidente della Provincia Francesca Zaccariotto in una lettera inviata ai ministri dell'Interno e degli Affari regionali, Angelino Alfano e Maria Carmela Lanzetta, ai presidenti della Regione Luca Zaia, dell'Unione province italiane Alessandro Pastacci e dell'Anci, Piero Fassino. Zaccariotto fa riferimento all'accordo dell'11 settembre fra Governo e Regioni sul riordino delle Province. Con la nascita delle Città metropolitane, il 31 dicembre le Province cesseranno di esistere e le funzioni saranno riassorbite dalle Regioni che le attribuiranno in parte proprio alle Città metropolitane. Il problema sta nel fatto che la costituzione del nuovo ente territoriale veneziano è di fatto rinviato di un anno, stante il commissariamento del Comune. «Mi chiedo allora - si domanda Francesca Zaccariotto - chi accompagnerà la comunità del territorio metropolitano di Venezia lungo questa fase costituente», e soprattutto «chi e con quale legittimazione popolare potrà interloquire nelle sedi dove si decideranno le competenze e le funzioni della città metropolitana». La presidente della Provincia chiede così ai ministri di rinviare, per Venezia, il riordino delle competenze ora in carico a Ca' Corner, mentre a Zaia chiede di «assicurare da subito un'adeguata rappresentanza elettiva del territorio», per garantire un confronto reale sugli assetti istituzionali della Città metropolitana e sulle sue competenze. In caso contrario, conclude Zaccariotto, Venezia rischia di trovarsi in balia di scelte prese altrove sulla base di «unilaterali interessi contingenti».

NOTA ANCI

Alienabili gli immobili non abitativi

Solo gli immobili ad uso non prevalentemente abitativo, e non strumentali all'esercizio delle funzioni istituzionali dei comuni, potranno essere alienati dagli enti che vorranno aderire al programma straordinario di cessione di asset immobiliari previsto dalla legge di stabilità 2014 (legge 147/2013). Anche gli enti territoriali possono infatti essere ricompresi nel programma da cui il governo si attende 500 milioni di introiti l'anno. I comuni interessati dovranno con delibera consiliare individuare i beni da dismettere e dare mandato al Mef affinché vengano inseriti nel decreto dirigenziale che autorizza il trasferimento. A quel punto sarà l'Agenzia del Demanio a vendere i beni secondo le modalità della trattativa privata.

Verso il congresso che confermerà alla presidenza il sindaco di Senigallia

L'Anci nel segno di Mangialardi

Ancona

L'Anci Marche nel segno della continuità. Ad una settimana di distanza dall'assemblea congressuale regionale in programma il 2 ottobre a Loreto nella quale i sindaci delle Marche eleggeranno il nuovo consiglio direttivo, l'investitura a candidato unico del presidente uscente Maurizio Mangialardi, arriva dal suo vice Goffredo Brandoni nel corso della conferenza stampa per illustrare i risultati del lavoro di 5 anni. "L'Anci è collaborazione aldilà delle rispettive appartenenze politiche - dice Brandoni - ed il fatto che sia io a sciogliere le riserve intorno al nome di un sindaco che non appartiene alla mia parte politica la dice lunga." Mangialardi è in carica dal 1 luglio 2013 quando successe a Cesare Martini che aveva assunto la reggenza di Anci Marche dopo le dimissioni di Mario Andrenacci dimessosi perché candidato alle elezioni politiche. "Oggi si chiude un quinquennio difficile - ha detto Mangialardi - nel quale sono successo molte cose e nel quale amministrare i comuni è divenuto sempre più difficile essendo andati incontro a periodici ma costanti tagli da parte dei vari governi".

"L'Anci Marche si è sempre contraddistinta per l'unità di intenti e ringrazio in maniera non formale i presidenti che mi hanno preceduto, Mario Andrenacci e Cesare Martini con i quali la collaborazione è stata molto proficua - ha aggiunto il presidente uscente - e tutti i colleghi del consiglio direttivo, a partire dal vice presidente Brandoni che ha rappresentato la continuità nel passaggio tra 3 presidenti." Nel merito dei risultati raggiunti Mangialardi rivendica la posizione forte nei confronti delle videolottery che "apparentemente rappresentano un vantaggio ma che recano costi sociali elevatissimi", quella della moratoria per bloccare l'acquisto degli aerei F35, presentando una mozione votata dall'Anci nazionale all'unanimità. "Sul tavolo del prossimo quinquennio di lavoro - insiste - la necessità della fruizione associata dei servizi tra comuni evitando di difendere gli interessi di campanile, la ricerca di un equilibrio con le nuove province, il mantenimento dell'autorevolezza nel dialogo con la Regione Marche".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appuntamento sabato con il convegno nazionale sulle proposte per la salvaguardia del territorio

I piccoli borghi al centro del dibattito

NOCERA UMBRA "La grande Italia dei piccoli borghi tra proposte e soluzioni". Questo è il titolo del convegno, promosso dalla commissione ambientale della Camera dei Deputati, che si terrà questa fine settimana a Nocera Umbra per discutere di due proposte a sostegno della ripresa demografica ed economica dei piccoli comuni, presentate dagli onorevoli Ermete Realacci del Pd e Patrizia Terzoni del M5s, che sono state in parte integrate tra loro con la formulazione di un testo unico. L'apertura del convegno si terrà sabato alle 9,30 nella Pinacoteca e sarà il sindaco Giovanni Bontempi ad iniziare il dibattito. Saranno presenti oltre ai firmatari della proposta, Vittorio Sgarbi, Jacopo Fo, Legambiente, il Fai, Federtrek, Anci, Anpci, Borghi Autentici d'Italia, l'ingegnere Paolo Berdini di Salviamo il Paesaggio, l'architetto Lucio Serpagli dell'Università di Parma responsabile del progetto interuniversitario sull'architettura sostenibile e recupero dei piccoli borghi, i rappresentanti del settore turistico, agroalimentare ed energie rinnovabili. Sono stati invitati e hanno dato la loro disponibilità, il vice presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, il ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini e il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti. La scelta della città di Nocera Umbra come sede del convegno, hanno riferito i promotori dell'evento, è stata fatta per ricordare il diciassettesimo anniversario del terremoto Umbria - Marche. In programma per domenica una passeggiata storico - naturalistica, sui luoghi più significativi del territorio, a cura del Comune di Nocera Umbra. "Accogliamo con grande entusiasmo - ha riferito il sindaco Giovanni Bontempi - questa iniziativa che contribuisce ulteriormente a valorizzare il nostro territorio e il centro storico. Ringrazio per aver scelto Nocera Umbra come simbolo per il rilancio dei piccoli borghi. Continuiamo a lavorare con grande impegno per il completamento dei molti lavori aperti su tutto il territorio del comune". Sandra Ortega

ACCORDO Intesa tra Regione e membri di Anci, Upi e organizzazioni sindacali confederali e di categoria

Nasce l'osservatorio degli enti La sede della Regione Liguria

Gli obiettivi: riorganizzazione delle deleghe e tutela del personale Presenti Rossetti e Paita Il plauso di Cgil, Cisl e Uil

stata siglata ieri mattina nella sede della Regione Liguria di piazza De Ferrari l'intesa sul monitoraggio e la qualificazione delle funzioni e del personale coinvolto nel processo di riordino istituzionale, a seguito della ridefinizione delle funzioni degli enti locali. All'incontro erano presenti gli assessori regionali alle infrastrutture con delega al riordino amministrativo Raffaella Paita e l'assessore regionale al bilancio Pippo Rossetti, accanto ai rappresentanti di Anci, Upi, alle organizzazioni sindacali confederali e di categoria. Obiettivo dell'intesa, la costituzione di un tavolo di regia che coinvolga tutti i soggetti partecipanti, che si occuperà della riorganizzazione delle deleghe e delle funzioni e della tutela del personale. E, parallelamente, la costituzione di un osservatorio regionale sul riordino istituzionale che veda il coinvolgimento di tutti gli assessorati sulla base delle tematiche, oltre alle Province, alle città metropolitane e all'Anci. «Si tratta di due ambiti - hanno spiegato gli assessori Paita e Rossetti - che si confronteranno mensilmente per coordinare tutte le fasi e seguire l'attività degli enti interessati, affinché gli eventuali processi di trasferimento avvengano nel rispetto delle norme». Intanto, Cgil, Cisl e Uil dichiarano la propria soddisfazione per la firma del protocollo che istituisce la cabina di regia tra Organizzazione sindacali, Regione, Province e Comuni. La cabina di regia, nata su impulso delle organizzazioni sindacali, ha la funzione di governare i processi di riordino delle funzioni delle province e delle città metropolitane, comprese le società partecipate. «Bisogna ora fare veloce sostengono i sindacati confederali - per dare continuità alle funzioni attualmente svolte, anche affrontando il tema drammatico delle risorse, garantendo i livelli occupazionali e le professionalità e tutelando anche i lavoratori dell'indotto, fortemente penalizzati dai tagli. La cabina di regia sarà anche lo strumento per ridisegnare un sistema di enti locali più efficace e rispondente ai bisogni dei cittadini».

INCENTIVARE LA MOBILITÀ

LE RICHIESTE DELL'ANCI

È stata l'A Anci, l'Associazione nazionale comuni d'Italia, a chiedere per la prima volta di introdurre in Italia il "senso unico eccetto bici", subito affiancata e sostenuta dalla Fiab, la Federazione italiana amici della bicicletta, e da altre associazioni ciclistiche e ambientaliste. L'obiettivo condiviso è di incentivare la mobilità ciclistica nei centri urbani, creando di fatto, a costo quasi zero, percorsi più brevi e sicuri per gli spostamenti in città che certamente favoriscono l'utilizzo delle due ruote. Un bel vantaggio immediato e low cost - in attesa dei grandi ma incerti investimenti da tempo promessi per la realizzazione di ben più costose piste ciclabili. Ma dato che anche tra i ciclisti c'è chi mette in dubbio la sicurezza di una tale situazione, è bene chiarirne i contorni. Consentire ai ciclisti di procedere nel senso inverso a quello degli altri veicoli (consiste in questo tecnicamente il senso unico eccetto bici), non vuol dire aprire a un contromano senza regole e senza logica. Al contrario, Anci e Fiab chiedono proprio una normativa chiara che permetta ai singoli Comuni di decidere come e dove attuare questa particolare viabilità: dovranno essere infatti le amministrazioni locali, considerando le proprie esigenze di traffico e sicurezza, a individuare le zone in cui autorizzare il contromano delle due ruote, permettendolo dunque, per esempio, solo in strade con certe caratteristiche (nelle aree dove la velocità massima consentita è di 30 km/h all'interno dei centri urbani, o su vie a senso unico sufficientemente larghe), e predisponendo un'adeguata segnaletica.

COMUNE La sentenza delle Sezioni Riunite fuga il dubbio del dissesto finanziario

Irpef, esente il 60% dei contribuenti

L'assessore Costantino spiega nel dettaglio i criteri del bilancio di previsione I revisori dei conti favorevoli all'atto se legato a un piano di riequilibrio Il ripristino degli equilibri finanziari sarà spalmato sul piano pluriennale

© RIPRODUZIONE RISERVATA di ANTONELLA MONGIARDO LE polemiche continuano ad animare il dibattito a Palazzo di Città. Stavolta, "po mo della discordia" è il bilancio di previsione 2014, cioè il documento contabile che contiene le previsioni di entrata e di spesa relative all'anno di riferimento. Su questa questione delle attività del Comune, abbiamo sentito l'assessore al bilancio, Antonino Costantino, componente della direzione scientifica dell'Ifel (fondazione del governo sulla finanza locale). La giunta ha predisposto il bilancio di previsione 2014. Che cosa viene previsto in termini di tributi? «Siamo riusciti per il 2014 a prevedere l'aliquota Tasi (il nuovo tributo sui servizi indivisibili, ndr) all'1 per mille, che è la base minima fissata dalla legge nazionale. L'aliquota media di tutti i comuni italiani è pressoché il doppio (f. Il sole 24 ore dell'8 settembre 2014 su dati Caf Acli. Questo vuol dire che a Lamezia si pagherà per ciascun fabbricato una Tasi che è almeno la metà degli altri comuni italiani. L'aliquota Imu sugli immobili diversi dalla prima casa è prevista allo 0,95%. L'aliquota sull'addizionale Irpef è prevista allo 0,8% con l'esenzione totale per tutti i redditi fino a 15mila euro. Vuole dire che sull'Irpef circa il 60% dei contribuenti sarà esente. Tutto ciò è stato possibile grazie all'opportunità di adottare il piano pluriennale di riequilibrio deliberato nel mese di luglio». Il comune di Lamezia quando adotterà il piano di riequilibrio pluriennale? «Nel mese di ottobre. Probabilmente in prossimità dell'approvazione del bilancio 2014, si approverà anche il piano di riequilibrio pluriennale. I comuni, come tutte le amministrazioni nazionali, soffrono moltissimo la situazione di crisi che perversa in Italia. Perciò il governo Monti ha inserito questo correttivo derogatorio dai tempi più lunghi (massimo dieci anni) rispetto alle programmazioni ordinarie (che sono di tre anni), grazie alle quali si possono affrontare e risolvere le posizioni di squilibrio accumulate dagli enti in questi anni di difficoltà». L'adesione al piano di riequilibrio comporterà un aumento delle imposte e delle tariffe relative ai servizi offerti? «Nel caso di Lamezia è proprio il contrario. Il bilancio di quest'anno è il primo del piano di riequilibrio pluriennale, ed è caratterizzato da una imposizione fiscale più che moderata. Anche sulle tariffe per cui il comune ha margini di manovra c'è stata una diminuzione. Per quanto riguarda le mense scolastiche, ad esempio, è stata inserita una fascia reddituale in più rispetto allo scorso anno. Però in altri comuni, con il piano di riequilibrio, le tasse sono aumentate. L'aumento obbligatorio delle tasse si ha quando il piano deve coprire una massa debitoria che con gli strumenti ordinari non riesce a colmare. Nel caso di Lamezia, come ormai risaputo, non esiste un problema di debiti, ma caso mai un problema di crediti. L'esposizione creditoria verso i contribuenti è altissima. Questo comporta che nei nostri bilanci dovranno essere stanziati, tra le spese, anche dei fondi finanziari a copertura della lenta riscossione dei tributi. I revisori dei conti sono favorevoli al bilancio di previsione solo se legato al piano di riequilibrio». Ma hanno parlato di debiti che non troverebbero adeguata copertura? «I revisori puntualizzano come la mancata realizzazione di entrate previste in termini di cassa può portare l'ente a ripristinare con difficoltà gli equilibri finanziari, che è una cosa totalmente diversa da non avere adeguata copertura per debiti. Il ripristino totale degli equilibri finanziari, infatti, sarà spalmato sul piano pluriennale». Secondo l'opposizione, si riaffaccia lo spauracchio del dissesto finanziario. E' un timore fondato? «La sentenza delle Sezioni Riunite ha definitivamente fugato ogni dubbio al riguardo. Non mi pare che tra l'opposizione ci sia qualcuno con più competenza del massimo organo di giurisdizione contabile dello Stato». L'assessore al Bilancio Antonio Costantino

FINANZA LOCALE

9 articoli

Il report. Fabbisogno di 17 miliardi dallo Stato

Moody's: enti locali, niente fondi dal mercato

Isabella Bufacchi

ROMA

«Diversamente dai loro omologhi in Spagna, Germania e Francia, le regioni e gli enti locali italiani continueranno a fare sempre più affidamento sullo Stato per soddisfare un fabbisogno di oltre 17 miliardi di euro quest'anno. Ed è probabile che non ricorreranno al mercato dei capitali nei prossimi due anni». È quanto stima Moody's in un rapporto pubblicato ieri sera. Lo Stato consolida dunque il suo ruolo di finanziatore principale, con una quota di mercato che si aggirerà attorno all'80% del debito locale nel 2015.

Regioni ed enti locali sono autorizzati a ricevere anticipazioni di liquidità per oltre 12 miliardi nel 2014, finanziate interamente dal governo attraverso il ricorso al mercato e finalizzate al rapido riassorbimento dell'arretrato dei debiti commerciali accumulati negli ultimi anni. In aggiunta, secondo Moody's le necessità di finanziamento del settore per finalità di investimento in 4-5 miliardi annui tra il 2014 e il 2016, erogati prevalentemente da Cassa Depositi e Prestiti.

«Il recente decreto legge N.66/2014 permetterà a nove regioni di ristrutturare vecchio debito contratto a tassi onerosi, portando ad una riduzione nel costo della raccolta in linea con gli attuali bassi tassi di interesse. Questa operazione di buy-back per circa 16 miliardi, che dovrebbe essere completata per la fine dell'anno, permetterà risparmi dall'1% al 3% rispetto agli attuali coupons pagati da alcuni enti», hanno calcolato Mauro Crisafulli e Massimo Visconti, autori del rapporto. La diversificazione della raccolta attraverso il ricorso al prestito bancario potrebbe divenire un'opzione più concreta per gli enti più grandi nel prossimo biennio, dati alcuni recenti segnali di interesse nel settore da parte di grandi istituti finanziari.

Il debito di regioni, province e comuni si è attestato attorno ai 107 miliardi nel 2013, un modesto 5,2% del debito statale ma in aumento rispetto al 4,9% del 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Già 550mila invii

Pa, le fatture digitali scartate sono il 23%

M. Mo.

Primo bilancio dell'operazione fattura elettronica con la Pa. Dal 6 giugno (data del debutto della «fase 1» dell'obbligo) al 17 settembre scorso, il Sistema di interscambio dati (Sdi) ha visto transitare più di 550mila file. Il dato è stato reso noto dal direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, nell'audizione in commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria (si veda l'articolo a lato). «A tre mesi dalla partenza si registra un trend positivo del periodo transitorio - ha sottolineato Orlandi - in questo senso è emblematica la riduzione dell'incidenza degli scarti per errori formali sul totale dei file ricevuti: 40% dal 6 al 30 giugno; 26% dal 1° al 31 luglio; 19% dal 1° al 31 agosto». Nel complesso i file scartati dal 6 giugno al 17 settembre sono stati il 23 per cento.

Per ora la fattura elettronica è obbligatoria solo per ministeri (comprese le scuole) agenzie ed enti di previdenza. Dal 31 marzo 2015 l'obbligo scatterà anche per i restanti enti nazionali e le amministrazioni locali. Orlandi si è, però, detta convinta che «eventuali modifiche normative che estendessero l'obbligo di fatturazione elettronica alle operazioni commerciali e permettessero di sfruttare il patrimonio informativo veicolato dal Sdi, fornirebbero uno strumento potente per migliorare il contrasto all'evasione e il rapporto con i contribuenti».

G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto giustizia. Chance per i procedimenti iniziati dopo 30 giorni dall'entrata in vigore della conversione **Il database si apre a separazioni e divorzi**

Selene Pascasi

L'Anagrafe tributaria potrà essere utilizzata anche negli iter di separazione e divorzio. La chance prevista dal «decreto giustizia» (DI 132/2014, articolo 19, comma 5) diventerà operativa per i procedimenti iniziati dal 30esimo giorno successivo all'entrata in vigore della legge di conversione. In pratica, avvalendosi dei nuovi poteri di indagine telematica attribuiti all'ufficiale giudiziario, il giudice della separazione o del divorzio potrà utilizzare le informazioni ricevute, per ricostruire le effettive condizioni patrimoniali ed economiche dei coniugi coinvolti nel procedimento.

La disposizione si pone in scia all'apertura arrivata con la sentenza 2472/2014 del Consiglio di Stato. In quel caso, i giudici amministrativi avevano concesso a un marito la possibilità di interrogare il database dell'Anagrafe tributaria per consultare i dati relativi ai rapporti finanziari intestati alla moglie senza però la possibilità di stamparli.

Il contesto

La procedura prevista dal «decreto giustizia» sarà, però, diversa. Prima di tutto bisogna precisare che la novità si inserisce nella più ampia modifica delle procedure esecutive, in seno alle quali - grazie al nuovo articolo 492-bis del Codice di procedura civile - l'ufficiale giudiziario, se autorizzato dal giudice, potrà cercare i beni da pignorare anche con modalità telematiche. Sostanzialmente potrà avere accesso immediato alle banche dati contenenti informazioni rilevanti per l'esecuzione, quali appunto l'Anagrafe tributaria.

L'intervento punta a migliorare l'efficienza dei procedimenti esecutivi in linea con quanto accade in altri Paesi (si pensi alla Spagna, all'Austria o alla Slovenia), nei quali il creditore può accedere alle banche dati pubbliche, tramite l'ufficiale giudiziario, persino prima di promuovere l'esecuzione. Per quanto riguarda, invece, il diritto di famiglia, il giudice chiamato a decidere la sussistenza del diritto all'assegno di mantenimento o di divorzio, o a quantificarne gli importi, potrà più facilmente individuare le situazioni in cui il coniuge ha tentato di occultare beni o proprietà. Il tutto grazie a un ufficiale giudiziario ora abilitato a procedere a indagini molto più mirate. La possibilità di accedere - seppur in modo "mediato" - alle informazioni contenute nell'Anagrafe tributaria si affiancherà al potere di indagine discrezionale, di cui l'autorità giudiziaria già dispone: ordinare alla polizia tributaria specifici accertamenti sulle reali disponibilità della parte obbligata a mantenere l'ex o i figli, nei casi in cui dai carteggi emergano dati reddituali incompleti o contrastanti con lo stile di vita condotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il Cdm

Riforma Catasto al secondo passaggio

Sa.Fo.

Le commissioni parlamentari si devono preparare a un boccone meno indigesto di prima, dopo la ricottura del Governo, ma ancora pesante: la bozza del primo decreto legislativo sul Catasto (dedicato alle commissioni censuarie), che ha recepito buona parte delle osservazioni contenute nel primo parere parlamentare, torna domani al preconsiglio dei ministri per venire varato, come ritiene il consigliere dell'Economia Vieri Ceriani che ha seguito passo passo l'iter, senza ulteriori modifiche.

Il decreto nella sua nuova formulazione, che nel suo impianto era stato comunque approvato, ha dovuto tener conto di un'importante «condizione» posta dalle commissioni Finanze e Tesoro del Senato e Finanze della Camera: almeno un membro delle commissioni censuarie locali (che hanno un ruolo chiave nella nascita del nuovo catasto) provverrà obbligatoriamente da quelli indicati dalle associazioni di categoria del settore immobiliare (nella versione precedente la scelta avrebbe potuto anche non cadere su un candidato delle associazioni). Un membro «esperto qualificato», sempre candidato dalle associazioni e designato dall'Economia, ci sarà anche in ciascuna delle tre sezioni della commissione censuaria centrale.

Stop, invece, a un'altra «condizione» (il che appunto determina il nuovo rinvio alla Commissioni, che avranno dieci giorni per esprimersi): quella che prevedeva l'introduzione per i Comuni della possibilità di ricorrere contro le decisioni delle commissioni locali sulle metodologie di elaborazione dei prospetti delle categorie e classi degli immobili urbani e delle relative tariffe d'estimo (quelle, cioè, espresse in metri quadrati, su cui si calcola la rendita catastale e quindi quasi tutte le imposte immobiliari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fisco

Dalla Tasi uno sgambetto alla redditività del mattone

Benefici azzerati per chi ha scelto la cedolare secca, mentre si trova in perdita chi è rimasto fedele all'Irpef In Parlamento la conferma ufficiale del ministero dell'Economia: nessun controllo sull'uso dell'aliquota extra per le detrazioni

di Gianni Trovati

aOltre a riportare le tasse nelle abitazioni principali, redistribuendo verso il basso il carico fiscale per l'assenza delle detrazioni fisse che caratterizzavano l'Imu, la Tasi assesta un altro colpo alla redditività degli immobili dati in affitto, già schiacciata in questi anni dalla crisi e dal tasso crescente di morosità degli inquilini. Brutte notizie, del resto, arrivano anche per i proprietari della sola abitazione principale: giusto ieri, rispondendo in commissione Finanze a un'interrogazione di Giovanni Paglia (Sel), il viceministro dell'Economia Luigi Casero ha confermato che non è prevista alcuna forma di vigilanza sul fatto che i Comuni, autorizzati ad applicare un'aliquota Tasi dello 0,8 per mille aggiuntiva rispetto ai tetti massimi fissati dalla legge con lo scopo di finanziare le detrazioni, utilizzino davvero l'extragettito per gli sconti sull'abitazione.

Tornando agli affitti, in 4.526 Comuni (3.874 per decisione propria, e 627 per il meccanismo standard che scatta quando il consiglio comunale non delibera nulla in tempo) il nuovo tributo sui servizi indivisibili colpisce anche le case affittate, e in genere si aggiunge all'Imu che già si pagava nel 2012 e nel 2013, e che a sua volta aveva fatto impennare il conto rispetto alla vecchia Ici. L'aliquota media, secondo i calcoli condotti dal Caf Acli, si attesta all'1,3 per mille, e naturalmente non contempla detrazioni.

I nuovi rincari, insomma, appaiono piuttosto generalizzati, anche perché tra i 4.526 Comuni (il 56% del totale) in cui la Tasi si applica anche alle case in affitto ci sono molte delle principali città. Roma e Milano, prima di tutto, che chiedono a questi immobili lo 0,8 per mille nato per finanziare gli sconti sull'abitazione principale, mentre a Torino e Napoli il conto resta uguale all'anno scorso perché la Tasi evita le case affittate. Nel prisma degli incroci fra diversi tributi prodotto dalle varie componenti della Iuc, poi, può capitare che l'arrivo della Tasi abbassi l'aliquota Imu, con un doppio effetto negativo per i contribuenti: non solo il conto complessivo aumenta, ma si raddoppiano calcoli, moduli e scadenze di versamento. È il caso, per esempio, di Venezia: l'anno scorso, in laguna e a Mestre le case affittate a canone libero pagavano il 10,6 per mille di Imu, mentre quest'anno si vedono richiedere l'8,1 per mille di Imu, e il 2,9 per mille di Tasi. La somma è 11 per mille, quindi superiore al 10,6 del 2013, e i tributi sono due, con il conseguente raddoppio di burocrazia che li accompagna. Il 10% della Tasi è a carico dell'inquilino (ma nemmeno considerando questo aspetto il conto a carico del proprietario torna ai livelli dell'anno scorso), ma l'unico effetto concreto rischia di essere l'ampliamento della platea dei soggetti chiamati al rompicato della Tasi. Dal punto di vista del gettito, i risultati potrebbero essere assai meno consistenti, perché la riscossione a carico degli inquilini è più complicata e in molti casi, alla fine dei conti, la somma da pagare potrebbe essere spesso inferiore ai limiti minimi che fanno scattare l'obbligo di versamento (12 euro, a meno di diverse decisioni nel regolamento comunale). Problemi di questo tipo si incontrano in tutti i Comuni che hanno scelto di applicare la Tasi alle abitazioni in affitto, e che di conseguenza hanno dovuto dividere la somma fra proprietario e inquilino (la maggioranza dei capoluoghi, secondo l'analisi di Confedilizia, ha fatto la stessa scelta di Venezia, mettendo a carico dell'inquilino la quota minima del 10 per cento). L'unica consolazione per i proprietari è legata al fatto che l'inquilino per la legge è «titolare di un'autonoma obbligazione tributaria»: tradotto in italiano, significa che i sindaci non potranno bussare alla porta dei proprietari per chiedere quanto non è stato versato dall'inquilino.

Nel groviglio di aliquote e variabili locali, comunque, la tendenza porta a un'ulteriore limatura della redditività offerta dagli appartamenti concessi in affitto. Nel grafico qui a fianco sono proposti due esempi relativi a trilocali di 100 metri quadrati collocati in una zona residenziale di una piccola e di una grande città. Con le aliquote del fisco locale al massimo, condizione che accomuna larga parte dei capoluoghi, le somme che

rimangono al proprietario dopo aver pagato tasse e spese ordinarie oscillano tra lo 0,8 e l'1,5 per cento, a seconda dell'affitto: si tratta di tassi adatti a forme di investimenti assai più tranquille, e non soggette a variabili come una qualsiasi spesa straordinaria che finisce per azzerare il guadagno effettivo. La morale della favola è semplice da tracciare: per chi ha scelto la cedolare secca, i benefici della tassa piatta sono stati praticamente azzerati dall'evoluzione dell'altro fisco, mentre per chi è rimasto fedele all'Irpef il passare degli ultimi anni si è trasformato in perdita secca.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'impatto del fisco sulla casa Nell'ultimo anno della vecchia imposta l'abitazione principale era esente L'IMPENNATA 2011 - Ici 9,2 MILIARDI fonte: Elaborazione su dati Confedilizia A questa cifra si aggiungono i 500 milioni di gettito previsti dalla reintroduzione dell'Irpef sulle case non affittate 2014 - Imu + Tasi (aliquota massima) 27 MILIARDI COME SI CALCOLA LA TASI Rendita catastale riportata nella visura aggiornata Rivalutazione del 5% Rivalutare la rendita catastale del 5% Base imponibile Rendita catastale moltiplicata per 160 Calcolo Tasi Base imponibile moltiplicata per 160 Rendita catastale rivalutata del 5% $(1.000 \times 5 / 100) + 1.000 = 1.050$ Esempio Rendita catastale: 1.000 Base imponibile $1.050 \times 160 = 168.000$ (per un immobile abitativo) Aliquota: 2,5‰ $168.000 \times 0,0025 = 420,00$ Tasi dovuta: 420 € LA REDDITIVITÀ DELMATTONONE* Entrata netta Redditività in percentuale Spese condominiali non rimborsabili Tasi (esclusa quota inquilino) Cedolare secca (21%) Imu Costo d'acquisto (prezzo + tasse) Affitto lordo Valori in euro piccola città grande città 1.883 6.315 0,9% 1,7% 1.200 1.500 107 203 1.109 2.268 901 1.714 200.000 380.000 5.200 12.000 IPOTESI CON ALIQUOTE STANDARD IMU: 7,6‰ TASI: 1‰ piccola città grande città 1.551 5.679 0,8% 1,5% 1.200 1.500 85 162 1.109 2.268 1.255 2.391 200.000 380.000 5.200 12.000 IPOTESI CON ALIQUOTE MASSIME IMU: 10,6‰ TASI: 0,8‰ Foto: * L'esempio di oggi corregge quello errato pubblicato nella guida cartacea diffusa ieri

Imu-Tasi, rinvio dichiarazione per il Non profit

Il termine del 30 settembre per la presentazione dei documenti 2012 e 2013, fissato a fine giugno con il provvedimento che ne aveva approvato modelli e istruzioni, è stato differito al 30 novembre

Passo dopo passo, anche il fronte operativo del rapporto tra Imu e Tasi ed enti non commerciali beneficia di un distensivo rinvio. Il termine del 30 settembre per la presentazione delle dichiarazioni 2012 e 2013, fissato a fine giugno con lo stesso provvedimento che ne aveva approvato modelli e istruzioni, è stato infatti differito al 30 novembre prossimo. A provvedere in tal senso è il decreto del ministero dell'Economia datato 23 settembre reso pubblico solo nelle ultime ore. Trenta novembre che in realtà, cadendo di domenica, diventerà probabilmente primo dicembre. A perorare la richiesta di rinvio sono stati soprattutto gli intermediari, i commercialisti, a loro volta messi in affanno dalla carenza di strumenti informatici adeguati alla complessità dei calcoli necessari a individuare correttamente l'eventuale percentuale di imponibilità. La dichiarazione deve infatti essere presentata esclusivamente in via telematica secondo le specifiche tecniche approvate il 4 agosto. Data, ed è questa anche la motivazione del decreto, troppo a ridosso del termine per l'invio delle dichiarazioni. Nulla nel decreto fa peraltro presagire possibili ritocchi a modelli e istruzioni, né tantomeno modifiche normative. Le complessità segnalate da più parti negli ultimi giorni resteranno dunque probabilmente quelle. Così come non saranno ragionevolmente rimessi in discussione i temi di fondo. Qualsiasi ritocco comporterebbe infatti necessariamente un ulteriore rinvio che andrebbe oltre tempi di versamento delle imposte. Tornando alle complessità, ha fatto senz'altro da protagonista l'argomento della concomitanza, possibile in natura, di più criteri di calcolo della percentuale di imponibilità e della loro sommatoria. Siamo nel quadro B della dichiarazione, quello dove effettivamente potrebbe sembrare un po' di giocare a battaglia navale. In realtà le istruzioni sul punto non sono poi così criptiche. La sovrapposizione riguarda il criterio delle superfici e quello del tempo destinati, rispettivamente, ad attività commerciali e non commerciali. Ma solo quando le due ipotesi si aggiungono l'una all'altra. La somma non riguarda cioè due criteri che restano tra loro alternativi, ma l'ipotesi che l'uso dell'immobile sia commerciale con riferimento sia alle superfici che al tempo di utilizzo. Immaginiamo per esempio una struttura ricettiva complementare che per undici mesi all'anno rispetti per l'80% della superficie complessiva i requisiti di non commercialità, perché destinata per quella quota esclusivamente a turismo religioso a tariffe non superiori al 50% di quelle di mercato, e per un mese all'anno sia invece concessa per intero in uso oneroso ad una società per un corso di aggiornamento. Quell'immobile sarà imponibile per undici mesi al 20% e per un mese al 100% che tradotto in numeri vuol dire per 1/12, cioè un ulteriore 8,3%, il 28,3% in totale. Questo è ciò che in sintesi, anche se forse non al meglio formulate, le istruzioni a nostro parere vogliono dire in modo coerente con l'impostazione generale dell'esenzione. Il resto del clamore è probabilmente solo lamentazione.

Lotta all'evasione coi comuni

Gli enti locali hanno già trasmesso alle Entrate 66 mila segnalazioni che si sono trasformate in 12 mila accertamenti con 226 mln di maggiore imposta accertata

Dal febbraio 2009 all'agosto 2014 sono state trasmesse alle entrate oltre 66 mila segnalazioni da parte di oltre 900 comuni; di queste segnalazioni, quasi 12 mila sono state già trasfuse in atti di accertamento con oltre 226 milioni di maggior imposta accertata. Lo ha reso noto ieri Rossella Orlandi, direttore delle Entrate. Ogni segnalazione ha mediamente consentito di accertare più di 19 mila euro di maggiori imposte. a pag. 29 Il problema: un'economia sommersa tra i 255 e i 275 miliardi di euro, secondo dati Istat, tra il 16,3% e il 17,5% del Pil. La soluzione: incrementare l'uso della moneta elettronica, che avrebbe già di per sé un impatto di 8 miliardi di euro in termini di minori costi di gestione del contante. Parola di Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle entrate, ieri in audizione in commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria. Il direttore delle Entrate si è poi soffermata sulle segnalazioni all'Agenzia da parte delle amministrazioni locali. Dal febbraio 2009 all'agosto 2014 sono state trasmesse alle entrate oltre 66 mila segnalazioni da parte di oltre 900 comuni; di queste segnalazioni (soprattutto in campo immobiliare), quasi 12 mila sono state già trasfuse in atti di accertamento con oltre 226 milioni di maggior imposta accertata. «Ciò significa che» ha spiegato Orlandi «che ogni segnalazione ha mediamente consentito di accertare più di 19 mila euro di maggiori imposte». Tra i comuni più attivi nelle segnalazioni «spiccano quelli del Centronord (Emilia Romagna, Lombardia, Liguria, Piemonte, Toscana, Veneto, Marche e Umbria), mentre il processo stenta a decollare nelle regioni meridionali a eccezione della Calabria; segnali confortanti arrivano dalla Sicilia».

Le detrazioni per i figli solo ai contribuenti con redditi inferiori a 21 mila euro. Ma la delibera non è chiara

Tasi, a Milano i calcoli sono da rifare

FRANCESCO CERISANO

Commercialisti nel caos per le detrazioni Tasi. A Milano, nonostante aliquote e detrazioni siano chiare dal 23 giugno, sta in queste ore scoppiando la grana dell'applicazione illegittima delle detrazioni sui figli a carico. Molti professionisti, infatti, stanno riconoscendo il diritto allo sconto di 20 euro per ciascun figlio a carico con meno di 26 anni anche a chi non può godere della detrazione base (contribuenti con redditi sopra i 21 mila euro). La conseguenza è che si stanno generando moltissimi F24 e bollettini postali di importi inferiori al dovuto che toccherà poi al comune di Milano rettificare. Si tratta tuttavia di un errore grossolano generato dal fatto che la detrazione per figli a carico viene considerata come autonoma rispetto al resto degli sconti, ma per il comune «tecnicamente parlando la detrazione per figlio a carico può essere considerata alla stregua di una addizionale alla detrazione base che per questo si applica esclusivamente a quei soggetti che rientrano nei parametri delle detrazioni base». Cerisano a pag. 30 Commercialisti nel caos per le detrazioni Tasi. Persi tra oltre 16 mila delibere e 10 mila regolamenti comunali, i professionisti, a cui in queste ore si stanno rivolgendo i contribuenti, sono chiamati a un estenuante lavoro di interpretazione delle decisioni municipali. Per individuare l'aliquota correttamente applicabile (sono migliaia le possibili combinazioni tra la Tasi e l'Imu, sia per le abitazioni principali che per le seconde case), ma anche per stabilire in quali casi si abbia diritto alle detrazioni fissate dai comuni. A Milano, nonostante aliquote e detrazioni siano chiare dal 23 giugno, sta in queste ore scoppiando la grana dell'applicazione illegittima delle detrazioni sui figli a carico. Molti professionisti, infatti, come segnalato dai lettori di ItaliaOggi, stanno riconoscendo il diritto allo sconto di 20 euro per ciascun figlio convivente con meno di 26 anni anche a chi non può godere della detrazione base. Come si ricorderà (si veda ItaliaOggi del 24 giugno), Palazzo Marino ha stabilito che solo per abitazioni di modesto valore catastale (con rendite fino a 300 e a 350,99 euro) i contribuenti possano applicare detrazioni prima casa (rispettivamente di 115 e 112 euro) indipendenti dal reddito. Da 351 euro di rendita fino a 700 la detrazione di base è sempre subordinata alla condizione che il soggetto passivo abbia un reddito non superiore a 21 mila euro. Quanto agli sconti per i figli a carico, il regolamento del comune recita testualmente: «La detrazione di base è maggiorata di 20 euro per ciascun figlio di età non superiore a ventisei anni, purché dimorante abitualmente e residente anagraficamente nell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale». Dunque, stando al tenore letterale della norma, gli sconti per i figli non scatterebbero per tutti indipendentemente dal reddito, ma ne avrebbero diritto solo coloro che già beneficiano della detrazione base. Del resto, l'impossibilità di approdare a una conclusione diversa appare chiara andando a verificare quanto Palazzo Marino ha stanziato per le detrazioni: 40 milioni sui 75 prodotti dalla «Super Tasi» (l'addizionale dello 0,8 per mille che i comuni possono applicare per finanziare le detrazioni), indubbiamente troppo poco per coprire sconti generalizzati. Ciononostante, molti professionisti tirano dritto applicando gli sconti anche ai contribuenti con redditi sopra i 21 mila euro. La conseguenza è che si stanno generando moltissimi F24 e bollettini postali di importi inferiori al dovuto che toccherà poi al comune di Milano rettificare. Si tratta tuttavia di un errore grossolano generato dal fatto che la detrazione per figli a carico viene considerata come autonoma rispetto al resto degli sconti. Così non è e la conferma arriva dallo stesso comune che, interpellato da ItaliaOggi, così precisa: «Tecnicamente parlando la detrazione per figli a carico può essere considerata alla stregua di una addizionale alla detrazione base che per questo si applica esclusivamente a quei soggetti che rientrano nei parametri delle detrazioni base». Solo chi ha diritto a godere della prima, dunque, può beneficiare anche della seconda. E proprio in materia di detrazioni non si sa ancora se i comuni abbiano destinato ad esse la totalità o solo una parte del maggior gettito garantito dell'addizionale dello 0,8 per mille. In commissione finanziaria della Camera, il viceministro dell'economia, Luigi Casero, interrogato sul punto dal deputato di Sel Giovanni Paglia, ha ammesso di non avere ancora dati sull'utilizzo dell'extragettito. Ma presto il Mef avvierà un'indagine per verificare che tutti gli enti che hanno applicato lo 0,8

per mille abbiano contestualmente introdotto detrazioni a favore dei contribuenti. La legge (dl 16/2014) richiede un espresso automatismo in tal senso anche se, precisa il Mef, non c'è nessun obbligo da parte dei comuni a finanziare «riduzioni del carico fiscale sulle categorie più deboli».

Il corretto ambito di applicazione del tributo comunale

Aree scoperte e terreni sono esclusi dalla Tasi

MATTEO BARBERO

La Tasi colpisce i fabbricati (compresa l'abitazione principale e quelli rurali strumentali) e le aree edifi cabili. Sono escluse, invece, le aree scoperte e, in particolare, i terreni agricoli. È questo, in estrema sintesi, l'ambito di applicazione del tributo comunale sui servizi invisibili, al netto, ovviamente, delle decisioni dei singoli comuni. A differenza di quanto accade per l'Imu, infatti, per la Tasi i sindaci possono anche ridurre l'aliquota fino ad azzerarla. In tal modo, di fatto, è possibile introdurre altre fattispecie di esenzione. In base al testo originario dell'art. 1, comma 669, della legge 147/2013, il presupposto impositivo del Tasi era il possesso o la detenzione a qualsiasi titolo di fabbricati, incluse le prime case, di aree scoperte nonché di quelle edifi cabili, a qualsiasi uso adibiti. L'art. 2, comma 1, lett. f), del dl 16/2014 ha corretto tale formulazione eliminando il riferimento alle aree scoperte. Coerentemente, è stato abrogato anche il comma 670, che esentava le aree scoperte pertinenziali o accessorie non operative (oltre alle aree comuni condominiali non detenute o occupate in via esclusiva): tali fattispecie, ora, sono ricomprese nella più generale esclusione che riguarda, come detto, tutti gli immobili che non siano fabbricati o aree edifi cabili. Il dl 16, inoltre, ha escluso espressamente i terreni agricoli, anche se non collocati in comuni montani o parzialmente montani. L'esenzione vale «in ogni caso», per cui ne beneficiano anche i terreni incolti. Alla luce delle faq del Mef, si considerano come terreni e quindi sono esclusi anche dalla Tasi le aree edifi cabili possedute e condotte da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti alla previdenza agricola e sulle quali persiste l'esercizio dell'attività agricola. La Tasi, invece, si applica anche ai fabbricati rurali strumentali (compresi quelli ubicati nei comuni classificati montani o parzialmente montani), anche se con un'aliquota che non può essere superiore all'1 per mille. Sono esenti gli immobili posseduti dallo stato, quelli posseduti, nel proprio territorio, dalle regioni, dalle province, dai comuni, dalle comunità montane, dai consorzi fra detti enti, ove non soppressi, e dagli enti del Servizio sanitario nazionale e regionale, destinati esclusivamente ai compiti istituzionali, i fabbricati classificati o classificati cabili nelle categorie catastali da E/1 a E/9, i fabbricati con destinazione ad usi culturali, i fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto, i fabbricati di proprietà della Santa Sede indicati negli artt. 13, 14, 15 e 16 del Trattato lateranense, i fabbricati appartenenti agli stati esteri e alle organizzazioni internazionali, i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e recuperati al fine di essere destinati ad attività assistenziali e gli immobili utilizzati da enti non commerciali destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali di attività assistenziali, previdenziali ecc. Per quest'ultima fattispecie, la norma precisa che l'esenzione spetta limitatamente alle parti dell'immobile utilizzato per le predette attività, secondo quanto previsto dall'art. 91-bis del dl 1/2012. Sempre il dl 16, infine, ha previsto un'esenzione a favore dei rifugi alpini non custoditi, dei punti di appoggio e dei bivacchi.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

34 articoli

Articolo 18, l'offerta di Camusso

«Pronti a trattare sul numero di anni senza copertura». Grillo cerca l'asse con la sinistra pd Sul blogIl leader M5S: superare le differenze e mandare a casa Renzi. Cuperlo: no a stupide provocazioni
Alessandro Trocino

ROMA Nel giorno in cui Beppe Grillo attacca il capo dello Stato e lusinga la minoranza del Pd, arriva l'apertura della segretaria della Cgil, Susanna Camusso. Che a «Porta a Porta» prima mette un punto fermo: «Cancellare l'articolo vorrebbe dire rendere più servile il mondo del lavoro». Poi apre uno spiraglio sulla trattativa: «Se si parla di allungare il periodo di prova, sono per discutere dei tempi. Capisco che ci sia una stagione in cui l'articolo 18 non vale ma è necessario che sia transitoria. Tre anni non sono la stessa cosa di sette».

L'aula del Senato ha avviato l'esame del provvedimento sul lavoro. Dopo il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità inizierà la discussione generale che si protrarrà per tutta la settimana, mentre l'inizio delle votazioni sugli emendamenti è previsto per la prossima settimana, dopo la direzione del Pd di lunedì prossimo. Sul tavolo, le modifiche al contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti che potrebbero portare al superamento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

La Camusso vuole trattare ma soprattutto discutere prima dell'approvazione del Jobs act: «È una delega e quindi c'è tempo per la discussione. Noi vorremmo parlare con il governo. Nel caso in cui invece l'esecutivo volesse restringere i tempi, allora non siamo noi che vogliamo lo scontro, ma sono loro che ci costringono allo scontro». Sul tema interviene anche Pier Luigi Bersani, che chiede a Matteo Renzi di «rafforzare il gioco di squadra». E soprattutto propone di discutere «insieme» legge di Stabilità e Jobs act».

Intanto Grillo scende in campo contro il Jobs act e prova a sparigliare le carte. Ottenendo però solo no dall'opposizione democratica, che respinge quello che considera un abbraccio mortale. Sul blog, ieri è comparso un post di Aldo Giannuli, docente di Storia contemporanea molto vicino al Movimento, che incita l'opposizione democratica a ribellarsi (post subito ritwittato e quindi «vidimato» da Grillo): «Renzi sta riuscendo dove non sono riusciti Monti e Berlusconi, sta trattando la Cgil come uno straccio per la polvere: compagni del Pd cosa aspettate ad occupare le sedi e far sentire la vostra voce? O siete diventati tutti democristiani?». Giannuli aggiunge: «Lo scontro che si sta profilando impone che abbiamo tutti molta generosità, mettendo da parte recriminazioni pur giuste, per realizzare la massima efficacia: non ci attendiamo solo il ritiro di questa infame riforma, quanto l'occasione per mandare definitivamente a casa Renzi». Parole ambigue, che sembrano alludere alla possibilità di un'azione comune con la minoranza del Pd. Anche se la deputata a 5 Stelle Giulia De Vita non è d'accordo e lo esprime con parole sue: «Scambiare il post del blog per un appello di Grillo ad un'alleanza con Bersani è disordine mentale, la stampa è fuori di testa».

I dissidenti pd replicano con nettezza. Rosy Bindi ragiona: «Noi non vogliamo affossare il governo. Noi vogliamo fare una buona legge sul lavoro». Niet anche da Gianni Cuperlo: «Non credo dobbiamo rispondere a stupide provocazioni. Far cadere Renzi sarebbe da irresponsabili». Lapidario Miguel Gotor: «Grillo è un piccolo Ayatollah e non sa cosa sia un partito».

Intanto il senatore Vito Crimi prova a bloccare il Jobs act chiedendo il parere preventivo del Cnel (che è in via di abolizione): «Lo prevede l'articolo 98 della Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri e le norme Fonte: Cgia di Mestre Corriere della Sera 22 11,3 6,5 milioni milioni milioni La totalità dei lavoratori Operai e impiegati del privato Coperti dall'articolo 18 aziende oltre 15 dipendenti Reintegro L'articolo 18 dà diritto, se licenziati senza giusta causa, a essere reintegrati nel posto di lavoro (per aziende con più di 15 dipendenti) Indennizzo Diritto al reintegro abolito per i nuovi assunti: per il licenziamento

illegittimo, previsto un indennizzo economico Senza giusta causa Dal 2012, il reintegro è previsto se il licenziamento è discriminatorio, se i motivi economici non sussistono e per altri casi limitati Discriminazioni Il reintegro resta per i licenziamenti discriminatori. Negli altri casi, previsto un indennizzo economico, crescente con l'anzianità Gli altri casi Nei licenziamenti per ragioni economiche o disciplinari fondate, il giudice dispone un indennizzo tra 12 e 24 mensilità Tutele crescenti Sconto per chi assume a tempo indeterminato: deve essere restituito se il lavoratore è licenziato nella prima fase del contratto (es. 3 anni) LA RIFORMA COSÌ
ORA

161la soglia per**la maggioranza a Palazzo Madama: sono 320 i senatori**

168la maggioranza di Renzi: Pd, Autonomie, Per l'Italia, Scelta civica e Ncd

128i voti per il governo senza**i 40 pd che chiedono cambi nel Jobs act**

187i sì che potrebbero arrivare, senza minoranza pd, con i voti di FI

Draghi: rischio disoccupazione Niente recessione nell'eurozona

Il presidente Bce: l'obiettivo è l'inflazione al 2%. Euro a 1,27 sul dollaro Pensioni: 7,4 milioni sotto i mille euro. L'ipotesi del Tfr in busta paga Le riforme «Riforme? I Paesi dell'Unione Europa passino all'azione»
 Andrea Ducci

ROMA -In Europa non c'è rischio di recessione né di deflazione. Il vero nemico, che continua ad aleggiare sul Vecchio Continente, resta la disoccupazione. A ripeterlo è il presidente della Bce, Mario Draghi, spiegando in un'intervista a Europe 1 che i timori di una diminuzione del livello generale dei prezzi (deflazione) sono infondati, malgrado una «ripresa modesta, debole e fragile». Per spingere la quale tutti i governi, quello italiano in particolare, sono al lavoro. Tanto che al ministero dell'Economia, tra le varie ipotesi per rilanciare i consumi, stanno studiando anche l'idea di trasferire da subito il 50% del Tfr (Trattamento fine rapporto) nelle buste paga dei lavoratori.

Il numero uno dell'Eurotower nel suo colloquio radiofonico, nel giorno in cui il cambio euro-dollaro è sceso a 1,28, ribadisce che il tema cruciale è la disoccupazione, individuata come «il principale pericolo dell'eurozona». Una sottolineatura seguita dall'indicazione che «la risposta migliore alla mancanza di speranza, che affligge milioni di disoccupati, è mettere in atto le riforme - spiega Draghi - e condurre buone politiche. La politica monetaria farà la sua parte». «Resterà accomodante per lungo tempo - aggiunge il presidente della Bce - e posso dire che l'esecutivo è unanime nell'impegno a usare gli strumenti a sua disposizione per riportare l'inflazione appena sotto il 2%». E ricordando un suo intervento: «Il rischio di fare troppo poco è più elevato di quello di fare troppo e questo vale anche per le riforme strutturali. La maggior parte dei Paesi Ue le ha messe in cantiere e definite. Ora bisogna passare all'azione». Un'osservazione che calza con quanto capita in Italia in queste ore di passione per il governo, alle prese con la riforma del lavoro e la legge di Stabilità. Per quest'ultima, una delle possibilità allo studio, confermata dal ministero dell'Economia, è il trasferimento dell'accantonamento annuale per la liquidazione nella busta paga dei lavoratori. Il dossier, tuttavia, non è pronto per una valutazione politica, che dovrà in ogni caso considerare, come ricordato ieri dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, anche «gli effetti di una situazione molto complessa. Poi bisogna vedere quale drenaggio in termini di liquidità verrà fuori sulle imprese».

Intanto ieri il rapporto realizzato da Cer (Centro Europa ricerche) e Cupla (Comitato unitario pensionati lavoro autonomo) ha evidenziato che il 44% dei pensionati, cioè 7,4 milioni di persone, vivono in condizioni di semi povertà, con una pensione inferiore a 1.000 euro lordi al mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Ministero del Tesoro d'Arco Gli assegni I tassi medi di rivalutazione delle pensioni Dati in percentuale 44% la quota dei pensionati, 7,4 milioni di persone, che vivono in condizioni di semipovertà, con un assegno pensionistico inferiore a 1.000 euro lordi mensili (rapporto Cer-Cupla) 0,5 1,0 1,5 2,0 2,5 3,0 3,5 2000 2002 2004 2006 2008 2010 2012 2014 1,2 3,1 2,8 1,4 3,4 1,6 2,5 2,9 2,4 2,5 1,9 2,0 1,8 1,6 0,6 Indice delle Borse Dati di New York aggiornati alle ore 20.00 FTSE MIB 20.691,04 1,67% ee Dow Jones 17.167,19 0,65% ee Nasdaq 4.545,41 0,81% ee S&P 500 1.991,20 0,43% ee Londra 6.706,27 0,45% ee Francoforte 9.661,97 0,70% ee Parigi(Cac40) 4.413,72 1,25% ee Madrid 10.856,90 0,51% ee Tokio(Nikkei) 16.167,45 -0,24% 1 euro 1,2826 dollari -0,51% 1 euro 139,5000 yen -0,26% 1 euro 0,7823 sterline -0,47% 1 euro 1,2077 fr. sv. 0,06% ee Cambi Titoli di Stato Btp 14-15/12/16 1,500% 102,23 0,30 Btp 14-01/08/19 1,500% 102,10 0,87 Btp 98-01/11/29 5,250% 127,64 2,41 Btp 13-01/09/44 4,750% 120,52 3,12 Titolo Ced. Quot. Rend. 24-09 nettoIndice delle Borse Dati di New York aggiornati alle ore 20.00 FTSE MIB 20.691,04 1,67% ee Dow Jones 17.167,19 0,65% ee Nasdaq 4.545,41 0,81% ee S&P 500 1.991,20 0,43% ee Londra 6.706,27 0,45% ee Francoforte 9.661,97 0,70% ee Parigi(Cac40) 4.413,72 1,25% ee Madrid 10.856,90 0,51% ee Tokio(Nikkei) 16.167,45 -0,24% 1 euro 1,2826 dollari -0,51% 1 euro 139,5000 yen -0,26% 1 euro 0,7823 sterline -0,47% 1 euro 1,2077 fr. sv. 0,06% ee Cambi Titoli di Stato Btp 14-15/12/16 1,500% 102,23 0,30 Btp 14-01/08/19

1,500% 102,10 0,87 Btp 98-01/11/29 5,250% 127,64 2,41 Btp 13-01/09/44 4,750% 120,52 3,12 Titolo Ced.
Quot. Rend. 24-09 netto

Sul tavolo

Una delle ipotesi di lavoro dei tecnici è di trasferire subito nella busta paga dei lavoratori (inizialmente quelli privati) il 50% delle liquidazioni (il cosiddetto Tfr). Una scelta che potrebbe aiutare i consumi

Foto: Su Corriere.it la storia del magnate messicano Carlos Slim, che studia ancora una volta come arrivare al controllo di Tim Brasil

IL VOTO SULLA COMMISSIONE

La battaglia di Juncker nell'Europa senza crescita

Adriana Cerretelli

Forse alla fine si risolverà tutto in una composta liturgia senza sorprese: tensioni politiche sotto controllo, armi "nucleari" accuratamente riposte negli arsenali.

A tre giorni dalle audizioni parlamentari dei 27 commissari della squadra guidata da Jean-Claude Juncker serpeggiano però molti dubbi. C'è chi teme che la partita finisca male, con lo scontro frontale tra i gruppi politici, morti e feriti sul campo, duello tra le maggiori istituzioni europee. Ufficialmente nessuno a Bruxelles si prepara a suonare i tamburi di guerra ma non pochi paventano che il gioco della pace programmata possa sfuggire di mano.

Sarebbe un disastro per l'Europa senza crescita economica, sull'orlo della deflazione, con oltre 25 milioni di disoccupati e dati congiunturali negativi a getto continuo: non risparmiano neanche la Germania, il suo teorico motore di sviluppo. Proprio ieri l'Ifo ha reso noto che in settembre la fiducia delle imprese tedesche è scesa per il quinto mese consecutivo, al livello più basso dall'aprile 2013: pessimo auspicio per la crescita nel terzo trimestre.

Tormentata da troppe divisioni interne, comprese le aperte resistenze tedesche alla politica monetaria espansiva della Bce di Mario Draghi, l'unica che per ora tenta come può di frenare recessione e deflazione, questa Europa priva da troppo tempo di una solida credibilità internazionale non può certo permettersi anche il lusso di una sconfessione della nuova Commissione, dopo quella tanto contestata di José Barroso. Non farebbe infatti altro che rafforzare i suoi detrattori e indebolire un progetto collettivo necessario ma asfissiato da una crisi di fiducia interna senza precedenti e per ora ben lungi dall'essere superata a breve.

C'è un accordo non scritto che è un vero e proprio patto di non aggressione tra popolari, socialisti e liberali, i tre gruppi che insieme sono in grado di fare il bello e il cattivo tempo in aula, in breve di neutralizzare, se compatti, guerriglia e assalti delle truppe nazionaliste, estremiste ed euroscettiche. Ma il patto ci può provare ma non è in grado di bloccare teste calde, maniaci di protagonismo e fazioni tra le proprie file.

Sono queste possibili schegge impazzite, alla guida e dentro le commissioni parlamentari che dovranno esaminare i commissari, a destare apprensioni. Ma anche la durezza, l'atteggiamento non compromissorio con cui Juncker attende al varco parlamentare l'esame della sua equipe fa temere lo scoppio involontario di qualche scintilla vagante.

«Non c'è nessun piano B se boccerete qualche commissario, meno che mai un rimpasto preventivo. Mi presento a voi con in tasca la riforma della Commissione, un programma di lavoro e una squadra formata e pronta a passare l'esame, come da voi auspicato. Se volete attaccare, non posso impedirlo, io comunque non cambio nulla», ha chiarito a brutto muso l'altro ieri il suo presidente ai capigruppo parlamentari, ansiosi di disinnescare in anticipo, prima delle audizioni, i possibili incidenti in agguato.

Qualche giorno fa, con una telefonata al premier di Lubiana è stato del resto proprio Juncker a fugare le nubi sulla liberale slovena Alenka Bratusek: «Non vi capisco. Davvero un piccolo Paese dell'Est come il vostro non è fiero di avere un vicepresidente della Commissione che coordinerà le politiche energetiche e climatiche Ue?». Le resistenze del nuovo governo contro l'ex-premier che si era promossa commissario Ue senza consultare nessuno in casa, sono immediatamente cadute. E così probabilmente anche le potenziali obiezioni euro-parlamentari.

Tra le teste popolar-conservatrici a rischio ci sono l'inglese Lord Hill e l'ungherese Tibor Nauracsics, l'uno per virtuale incompetenza e conflitti di interesse su banche e finanza, i pilastri del suo importante portafoglio, l'altro che ha un ministero semivuoto come cultura e istruzione (senza Erasmus) perché uomo del premier Victor Orban e del suo partito Fidesz, in balia di apparenti derive anti-democratiche. Ironia vuole che tanto Londra quanto Budapest, che a suo tempo hanno votato contro la nomina di Juncker alla presidenza della Commissione Ue, si vedano ora costrette a sostenerlo per difendere i propri commissari.

Anche il popolare spagnolo Miguel Canete, all'Energia, è un possibile bersaglio. Come il socialista Pierre Moscovici agli Affari economici e monetario, Dogane e Fisco. Ma in bilico ci sarebbero altri nomi, per ora coperti.

Davvero è credibile il "mezzogiorno di fuoco" tra Parlamento, Commissione e governi Ue che l'hanno nominata? Le ragioni della Realpolitik di ciascuno farebbero dire di no. Prima di tutto perché il ribellismo contro le rispettive cancellerie nazionali (che quasi sempre hanno in mano i fili della loro rielezione) non è mai stato nelle corde degli euro-deputati, attenti piuttosto all'approccio contrario.

Martin Schulz, il tedesco che presiede l'assemblea ma è anche il grande sconfitto e insieme il grande elettore di Juncker in quanto è stato il propugnatore del nuovo sistema di selezione popolare dei candidati alla guida dell'esecutivo Ue, oggi tutto vuole fuorché l'assalto alla diligenza sfidando i governi Ue, in primis Angela Merkel che certo non gli perdonerebbe l'incapacità di impedire la destabilizzazione istituzionale dell'Unione.

Detto questo, per passare indenni dalla prova parlamentare, Juncker e i suoi (che si racconta siano stati attentamente istruiti e disciplinati su come affrontare le audizioni), dovranno chiarire senza equivoci due punti molto scabrosi per la gran parte dei deputati. Il primo è il diritto di veto dei 7 vicepresidenti della Commissione sulle iniziative dei commissari sotto la loro supervisione: vera o presunta la sovranità dimezzata tra gli altri di Moscovici, colui che redigerà pagelle e raccomandazioni-Paese su conti pubblici e riforme strutturali senza trascurare il teorema collegato della crescita? Il secondo è il piano da 300 miliardi per carburare sviluppo che Juncker ha annunciato in luglio al parlamento: fondi freschi o riciclati da quelli esistenti nella Bei e nel bilancio Ue? Solo soldi privati o anche pubblici e, se sì, presi dove in un'Europa che non cola risorse dai bilanci nazionali e quando le ha, come la Germania, è la prima a non investirle in progetti europei e a frenare e condizionare l'utilizzo di quelle già a disposizione nei serbatoi Ue?

Sono tanti i possibili "casus belli" dietro l'angolo. Se non fosse un esercizio molto pericoloso, verrebbe da sperare che scoppiassero per smuovere l'immobile palude in cui rischia di affondare l'Europa e le sue speranze di un futuro migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli industriali. «Sui pagamenti Pa passi avanti ma resta molto da fare»

Squinzi: fare tutte le riforme per rilanciare gli investimenti

LA VIA DELLA RIPRESA «Dobbiamo ricostruire la fiducia dei consumatori e questo è fondamentale per ritrovare la fiducia degli investitori»

N. Pi.

ROMA

Fare le riforme per ritrovare la fiducia e ridare slancio agli investimenti. «Dobbiamo ricostruire la fiducia dei consumatori e questo è fondamentale per ritrovare la fiducia degli investitori, che è la cosa più importante». Giorgio Squinzi insiste su questo aspetto come carta da giocare per reagire alla crisi. «Se non saremo capaci di farlo il paese non ripartirà», ha aggiunto parlando a Verona alla Fiera Marmomacc. Le imprese stanno facendo la propria parte, ma vanno messe nelle condizioni di investire: «È fondamentale mettere mano a tutte le riforme che, tra l'altro, questo governo ha messo sul tavolo e che devono essere implementate».

L'Italia deve essere un ambiente dove sia competitivo fare impresa. «Le imprese devono investire sulla propria attività, quindi bisogna ricreare le condizioni per cui ci sia la fiducia e gli investitori italiani ed esteri ritornino ad avere fiducia nel paese e fare gli investimenti», è la risposta di Squinzi alle sollecitazioni del ministro dell'Economia alle aziende di anticipare gli investimenti.

Tema che si collega al bisogno di liquidità. Il presidente di Confindustria, alla domanda sul perché le banche italiane abbiano chiesto meno risorse alla Bce rispetto alle attese, ha risposto: «Tecnicamente è difficile valutare, in termini generali credo che le banche italiane abbiano chiesto di meno perché la nostra economia è molto depressa e i consumi interni non ripartono». Squinzi ha sollevato anche un'altra questione: «Le aziende avendo perso il 25% dei volumi rispetto al 2007, si trovano con capacità produttive non utilizzate e da questo punto di vista è difficile anche programmare gli investimenti». Ecco perché è cruciale ricostruire la fiducia. «I dati Istat sono positivi», ha detto riferendosi alla leggera risalita della fiducia segnalata dall'Istituto di statistica per il mese di luglio. Ma il paese è ancora in difficoltà: «La domanda interna purtroppo per il momento non la vediamo ancora. Però ci sono paesi al mondo dove è ripartita, in modo particolare negli Stati Uniti».

Servono le riforme, ha insistito Squinzi. E le imprese devono recuperare liquidità. Una fonte importante da questo punto di vista è il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione: «Ho sollevato il problema a febbraio 2013, quindi 18 mesi fa», ha raccontato il presidente di Confindustria. Finora, secondo gli ultimi dati del ministero dell'Economia, sono stati erogati 38 miliardi e pagati 31». I circa 38 miliardi messi a disposizione rappresentano sicuramente un passo avanti, però c'è ancora parecchio da fare. Probabilmente siamo, sì e no, al 50% di quello che bisognerebbe fare».

Tra le riforme urgenti, è in discussione al Senato il Jobs act. Secondo il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, intervenire sull'articolo 18 sarebbe un «segnale forte», un intervento simbolo. Sono molti i problemi su cui agire e che frenano gli investimenti, dalla pressione fiscale, al lavoro alla burocrazia, all'incertezza della giustizia. «Vanno affrontati tutti, certamente», ha detto. Sottolineando che la riforma del mercato del lavoro è molto importante e che le rigidità attuali scoraggiano gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lunga crisi LA RIFORMA DEL LAVORO

Renzi: «Jobs act non rinviabile»

«È il primo obiettivo, non mi tirerò indietro: la direzione decide, tutto il Pd si adegui» L'ATTACCO ALLA MINORANZA «È la sinistra interna e non la destra a voler mantenere lo status quo dello Statuto dei lavoratori. Riforma del Senato pronta in un anno»

Gerardo Pelosi

Matteo Renzi insiste: il Jobs act non è rinviabile. E da New York ribadisce che «è il primo obiettivo, ascolterò tutti ma decide la direzione Pd». Intanto Susanna Camusso dice che la Cgil è pronta a discutere sul periodo di prova senza articolo 18. E Sergio Marchionne: l'articolo 18 crea disuguaglianze. Sul versante della spending review, da scuola e difesa risparmi per 1-1,5 miliardi: tagli agli F35. Servizi u pagine 7 e 8 NEW YORK. Dal nostro inviato

«Per favore non traducete Silicon valley come Valle del silicio». Scherza - lo fa più volte - sul suo "broken English" il premier Matteo Renzi («il mio inglese è terribile - dice - cancellate la registrazione e mettete i sottotitoli»). Ma il messaggio che deve arrivare agli opinion leader del Council on Foreign Relations e soprattutto agli investitori delle Big corporate nella sede Bloomberg (Morgan Stanley, Citigroup, ma anche Coca Cola, Ibm) arriva. E soprattutto, piace. Quelle citazioni continue al coraggio dei grandi artisti del Rinascimento che si basava su sistemi educativi innovativi e all'apertura verso il mondo tocca le corde più intime di un uditorio raffinato e tradizionalmente abbastanza scettico sulle promesse dei politici italiani (Renzi è il terzo premier a parlare all'Onu nel giro di tre anni). Piace il Renzi che promette una rivoluzione («questo è il momento. Ogni tanto arriva per un Paese l'onda»). E che dice: «Ho deciso di investire il 41% ottenuto alle scorse Europee non per la mia carriera personale, e forse perderò le prossime elezioni nel 2018, ma per cambiare il mio Paese». Piace anche di più il Renzi decisionista che detta i tempi delle riforme per far sì che il Belpaese «non sia solo un grande passato ma guardi al futuro»: il jobs act perché il mercato del lavoro «è troppo focalizzato sul passato e crea disoccupazione», le riforme istituzionali, quella della pubblica amministrazione e della giustizia e la lotta alla corruzione. Ma se per le riforme istituzionali si dà un anno di tempo per il lavoro c'è un testo da finalizzare già lunedì prossimo nella direzione Pd con la minoranza che si dovrà adeguare. «Non è pensabile - dice - che ci siano dei momenti in cui ci si ferma e ci si tiri indietro. Noi siamo per parlare con tutti, ma ci sono cose che in Italia vanno fatte, porterò le norme sul lavoro dalle attuali 2100 a una quarantina».

Il premier, del resto, lo ripete a tutti: «Non è rinviabile una rapida approvazione del Jobs Act». E aggiunge: «È la sinistra interna e non la destra a voler mantenere lo status quo dello Statuto dei lavoratori». Strappa sorrisi a mezza bocca quando racconta le abitudini degli impiegati pubblici concentrati su Facebook e What's up «invece di rilasciare certificati». O le vicende dell'Alitalia che «dopo anni di successi è stata distrutta da politiche tragiche, un incredibile potere dei sindacati e assenza di visione dei manager». Minimizza la questione dell'italianità che può avere un senso solo sui campi di calcio «ma non mi interessa il passaporto di chi investe».

Parla dei sogni e delle ambizioni che si scontrano spesso contro le tecnocrazie di Bruxelles e i «terribili errori» dell'austerità. «L'austerità - spiega - è un errore per l'Europa e io voglio essere franco: nel derby tra austerità e crescita, l'Italia sta con la crescita, che è l'unico modo per uscire dalla crisi». Infine il Corriere che lo critica: se la cava con una battuta («complimenti per la nuova grafica») quasi in contemporanea con Sergio Marchionne («di solito i fondi non li leggo»). Ma, al di là delle battute, c'è da ieri un vero "idem sentire" tra il premier e l'ad di Fiat-Chrysler che si schiera ufficialmente come il principale sostenitore internazionale del presidente del Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ

Nuovo assetto istituzionale

«Ho deciso di investire il 41% ottenuto alle scorse Europee non per la mia carriera personale, e forse perderò le prossime elezioni nel 2018, ma per cambiare il mio Paese», ha detto ieri Renzi dettando i tempi delle riforme istituzionali entro un anno

Lavoro, no allo status quo

«Non è rinviabile una rapida approvazione del Jobs Act», ha sottolineato ieri il premier Renzi. Aggiungendo: «È la sinistra interna e non la destra a voler mantenere lo status quo dello Statuto dei lavoratori»

Foto: Avanti con le riforme. Il premier Matteo Renzi al Council on Foreign Relations durante la sua visita a New York

La lunga crisi VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Spending, da scuola e difesa 1-1,5 miliardi

Saranno dimezzati gli F-35: sì della Camera alla mozione Pd - Ancora braccio di ferro sulla sanità LA LISTA DEI TAGLI Tra i 600 e i 900 milioni verranno risparmiati dal ministero della Giannini, tra 400 e 500 da Lupi, 300 dal dicastero di Orlando
Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Dai 600 ai 900 milioni dal ministero dell'Istruzione. Tra i 400 e i 500 milioni dal ministero delle Infrastrutture, circa 300 da quello della Giustizia. E almeno altrettanti dalla Difesa (forse 400 milioni), magari anche per effetto di una nuova revisione del programma dei caccia "F 35" dopo il via libera di ieri della Camera alla mozione Pd che di fatto chiede al Governo di dimezzare il budget finanziario previsto. Per effetto degli incontri che si stanno svolgendo a via XX settembre tra i tecnici del ministero dell'Economia e quelli dei singoli dicasteri sta cominciando a prendere forma il complicato puzzle dei tagli a carico dei ministeri e della rimodulazione delle spese di loro competenza per far quadrare il cerchio delle "coperture" della prossima legge di stabilità. Con diversi nodi ancora da sciogliere. A cominciare da quello della sanità. Con braccio di ferro, e relativo balletto di cifre, sui tagli da inserire nella "ex Finanziaria".

In un incontro tecnico a via XX Settembre, la Ragioneria ha rilanciato la richiesta alla Salute di partecipare fino a un massimo di 3-4 miliardi alla manovra 2015, anche riducendo il Fondo sanitario da 112 miliardi. Nel mirino acquisti di beni e servizi, centrali uniche d'acquisto, costi standard, farmaci, ospedali. Ma sul taglio al Fondo la ministra Lorenzin e le Regioni avrebbero già avuto rassicurazioni da palazzo Chigi: non si tocca o salta il «Patto-salute». L'ipotesi di lavoro sarebbe comunque quella di accelerare i risparmi previsti dal «Patto», che secondo la Salute possono valere fino a 900 milioni nel 2015. Cifra che comunque non basta all'Economia. Di qui il balletto di cifre sui possibili risparmi, con una partita tutta politica. Che interessa anche i ticket, su cui una commissione Governo-Regioni dovrebbe presentare per fine settembre un'ipotesi tarata su redditi familiari e con meno sconti per le patologie croniche. Ma il gettito dei ticket dovrà essere a "effetto zero" rispetto a oggi, dunque senza un cent in più di incasso per le Regioni.

Non trascurabile si annuncia anche il contributo che arriverà dal ministero dell'Istruzione. Anche in questo caso c'è già stato un incontro tra i tecnici di via XX settembre e quello di viale Trastevere. Tra tagli e rimodulazione di spese ci si starebbe muovendo su un intervento che oscilla tra i 600 e 900 milioni. Una dote che consentirebbe di fatto di autofinanziare la riforma della scuola presentata nelle scorse settimane per grandi linee dal Governo. Quanto alla Difesa, oltre alla mozione Pd con cui viene chiesto al Governo di riesaminare il programma "F 35" alla Camera sono passate anche le mozioni di Fi e Sc. Il ministro Roberta Pinotti ha detto che è normale che «gli investimenti in termini di programma di armamenti devono essere fatti ragionando sulla compatibilità finanziaria del Paese e sui possibili ritorni».

Completare il puzzle dei tagli ai ministeri non sarà comunque facile. La parola definitiva spetterà a Matteo Renzi al rientro dagli Usa. All'inizio della prossima settimana il premier tirerà le somme con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Anche perché già mercoledì prossimo sarà ufficialmente rivisto il quadro macroeconomico con la nota di aggiornamento del Def sulla quale sarà poi modellata la legge di stabilità. La manovra effettiva dovrebbe aggirarsi attorno ai 15 miliardi, gran parte dei quali arriveranno da tagli alla spesa, anche utilizzando la regola Renzi del 3%, seppure in modo flessibile. Ma l'esecutivo assicura che non ricorrerà al vecchio metodo delle strette di tipo lineare.

A ribadirlo è il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, al Senato: il Governo punta a ottenere risparmi «grazie a una revisione della spesa» ma «non faremo tagli lineari del 3%». Morando fa anche notare che, malgrado il recente varo della riforma Fornero, la spesa previdenziale continua ad aumentare a causa «dell'andamento demografico».

Sul fronte della composizione della legge di stabilità, il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, rispondendo a un'interrogazione in commissione Finanze alla Camera dello stesso presidente Daniele Capezzone afferma che «non esiste nessuna ipotesi allo studio sull'aumento della tassa di successione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il puzzle dei tagli

ISTRUZIONE

Tagli e rimodulazioni di spesa

Per il ministero dell'Istruzione, tra tagli e rimodulazione di spese ci si starebbe muovendo su intervento che oscilla tra i 600 e 900 milioni. Quanto al ministero della Difesa, potrebbero essere richiesti risparmi per 400 milioni, forse anche tramite una nuova revisione del programma per gli F35

SANITÀ

Partita politica sui risparmi

La Ragioneria ha rilanciato la richiesta alla Salute di partecipare fino a un massimo di 3-4 miliardi alla manovra 2015, anche riducendo il Fondo sanitario da 112 miliardi. Ma la partita è tutta politica: si parla di accelerare i risparmi previsti nel Patto-salute, ma non basterebbero. Per questo potrebbero entrare nella partita anche i ticket

Conti. Pisauro: tempi stretti per la validazione

Manovra anticipata nella Nota al Def

ROMA

Con la Nota di aggiornamento al «Def» che il governo presenterà il prossimo 1° ottobre, il Governo esporrà per la prima volta insieme i due quadri macroeconomici: tendenziale e programmatico. Il primo indicherà, come di consueto, le previsioni di finanza pubblica a bocce ferme (a legislazione vigente), mentre il secondo sconterà gli effetti delle misure che il Governo inserirà nella legge di stabilità. In sostanza, prima del varo vero e proprio della ex Finanziaria, atteso attorno al 10 ottobre, sarà possibile acquisire il dato relativo all'impatto sui conti pubblici della manovra in via di definizione (che al momento oscilla tra i 15 e i 20 miliardi).

Alla sua prima audizione dall'insediamento dell'Ufficio parlamentare di bilancio, il presidente dell'organismo previsto dalla «legge rinforzata» sul principio del pareggio di bilancio, Giuseppe Pisauro si è soffermato sull'intreccio tra regole interne e vincoli europei, reso quest'anno ancor più complesso in seguito alla revisione dei criteri contabili, con il passaggio dal Sec95 al Sec 2010. L'Upb è chiamata a "validare" le stime governative, dunque entrambi i quadri macroeconomici, e tuttavia l'incalzare delle scadenze, con il quadro programmatico disponibile solo il 2 ottobre, «configura il rischio di non arrivare alla validazione in tempo utile». Il "bollino" dell'Upb dovrebbe pervenire infatti entro il 15 ottobre, termine ultimo per la trasmissione a Bruxelles della legge di stabilità.

«Non siamo lo sportello a Roma della Commissione europea», ha assicurato Pisauro. L'ufficio si avvale di un gruppo di lavoro provvisorio di nove unità composto da tecnici ed economisti provenienti da Istat, Bankitalia, Camera e Senato. «Il bilancio dell'Upb è al momento in bozza e sarà pubblicato nella prossime settimane. Finora non abbiamo speso un euro».

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carte di credito. Nel 2013 aumentano le transazioni ma cala l'importo medio

Pagamenti elettronici +5,4%

E. Sc.

In Italia è proseguita la crescita degli strumenti di pagamento alternativi al contante. L'anno scorso sono aumentate le transazioni con carte di credito (+9,3%) ma è calato il loro numero in circolazione (-3,2%): è quanto emerge dalla dodicesima edizione dell'Osservatorio sulle carte di credito realizzato da Assofin, Crif e Gfk Eurisko, presentata ieri a Milano. Secondo l'Osservatorio cresce il numero delle carte di debito (+10,9%) e quello delle operazioni (+12,3%).

Nel 2013 il numero dei pagamenti effettuati con strumenti diversi dal contante è cresciuto del 5,4% rispetto al +2,4% registrato nell'anno precedente. Questa dinamica, secondo l'Osservatorio, non si è però riflessa sull'andamento del volume complessivo delle transazioni effettuate: l'importo medio annuo nel 2013 è diminuito del 5,1%, passando a 2.176 euro dai 2.292 euro del 2012.

Il valore medio delle transazioni effettuate con carta di credito si è attestato nel 2013 intorno agli 87 euro, contro i 93 euro del 2012 e i 95 euro del 2011. Questa riduzione, insieme a quella dell'importo medio delle transazioni su Pos con carte di debito, evidenzia una maggiore predisposizione degli italiani, rispetto al passato, all'utilizzo della moneta elettronica anche per acquisti di importo più contenuto e conferma la maggiore oculatezza nei consumi in questi anni di crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Audizione del direttore dell'agenzia delle Entrate Orlandi: spingere sulla moneta elettronica, il contante costa 8 miliardi

Il Fisco «pulisce» l'Anagrafe tributaria

Stop alla duplicazione dei dati - Verso una finestra unica delle info per ogni contribuente
Marco Mobili Giovanni Parente

Il Fisco punta a "ripulire" l'Anagrafe tributaria. Meno duplicazioni e più qualità dei dati disponibili. E allo stesso tempo si studia una sorta di raggruppamento delle informazioni attraverso un progetto di «Vista unica del contribuente» utilizzabile sia dall'amministrazione e sia in futuro dagli stessi cittadini per controllare la propria posizione. Sono le indicazioni arrivate ieri dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, nell'audizione davanti alla commissione bicamerale di vigilanza sull'Anagrafe tributaria.

Una ricetta che suona come una risposta ai problemi sollevati alla fine della scorsa legislatura dalla precedente commissione di vigilanza, soprattutto in relazione al proliferare delle richieste di informazioni e alla difficoltà di incrociarle perché spesso disallineate. Nel documento conclusivo dell'indagine svolta i parlamentari avevano segnalato come attualmente le banche dati disponibili da tutti gli organismi dell'amministrazione sono 128 (si veda Il Sole 24 Ore del 24 dicembre 2012). Orlandi ha citato gli obiettivi da raggiungere per evitare duplicazioni e sovrapposizioni anche nei confronti di soggetti e categorie chiamate all'invio delle comunicazioni al Fisco. Nell'audizione, il neodirettore delle Entrate ha presentato il progetto di Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr) che costituirà una sorta di base comune a tutte le pubbliche amministrazioni.

Le tappe per la precompilata

Un'operazione di "ripulitura" che viaggia in parallelo con il debutto della dichiarazione precompilata per la quale arriveranno le certificazioni dei redditi dai sostituti d'imposta e i dati su alcune spese che danno diritto a detrazioni e deduzioni. E proprio in vista del 730 a domicilio Agenzia e Sogei hanno definito un calendario serrato: entro ottobre saranno pronti i tracciati telematici che banche, assicurazioni e enti previdenziali dovranno utilizzare per trasmettere alle Entrate i dati su oneri detraibili e deducibili; entro novembre saranno definiti modello 730/2015 e modello di certificazione unica 2015 con relative istruzioni; entro i primi mesi del 2015 Sogei predisporrà i software per certificazioni dei sostituti d'imposta e dichiarazioni precompilate a dipendenti e pensionati, sostituti d'imposta e intermediari (Caf e professionisti). Orlandi ha ribadito che «eventuali interventi normativi di fine anno con effetti sul 2014 rischiano di compromettere il buon esito dell'intero progetto».

Sommerso e contanti

Oltre a questo, l'obiettivo di fondo è quello di aggredire la cifra «preoccupante» dell'economia sommersa in Italia che vale tra il 16,3% e il 17,5% del Pil, ossia tra i 255 e i 275 miliardi. Una delle strade per farlo è un maggior impulso alla tracciabilità dei pagamenti. «I tempi sono maturi - ha sottolineato il direttore - per l'utilizzo della moneta elettronica. La strumentazione a disposizione per l'estensione totale dei pagamenti elettronici a tutte le transazioni commerciali è già disponibile e in fase di grande diffusione sul mercato». Tuttavia il contante nel nostro Paese rappresenta ancora l'82% del numero e il 67% del valore totale delle transazioni. Tutto ciò ha anche un costo stimato in «4 miliardi l'anno per il settore bancario - ha detto Orlandi - e in 8 miliardi di euro per il sistema Paese».

Il ruolo dei Comuni

Un'altra leva su cui puntare nel contrasto al sommerso è l'alleanza con gli enti locali. Dal febbraio del 2009 allo scorso agosto - ha segnalato il direttore - sono state trasmesse all'agenzia delle Entrate più di 66mila segnalazioni da oltre 900 Comuni. Di queste circa 12mila sono state trasfuse in atti di contestazione con 226 milioni di maggior imposta accertata. Ogni segnalazione ha mediamente consentito di accertare più di 19mila euro di maggiori imposte. E quasi la metà delle segnalazioni ha riguardato fenomeni di evasione relativi agli immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA**Le strategie**

Gli obiettivi indicati dal direttore Rossella Orlandi nell'audizione presso la commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria

LE BANCHE DATI DELL'AGENZIA**Stop alle duplicazioni**

L'agenzia delle Entrate ha avviato un restyling delle banche dati dell'Anagrafe tributaria. L'obiettivo è quello di arrivare a meno duplicazioni negli invii e a una maggiore qualità del patrimonio disponibile. Si studia anche un raggruppamento delle informazioni attraverso un progetto di «Vista unica del contribuente» utilizzabile sia dall'amministrazione finanziaria e sia in futuro dagli stessi cittadini per controllare la propria posizione

LA DICHIARAZIONE PRECOMPILATA**Calendario serrato**

Agenzia delle Entrate e Sogei hanno delineato una road map per la precompilata: entro ottobre arriveranno i tracciati telematici che banche, assicurazioni ed enti previdenziali dovranno utilizzare per trasmettere i dati su detrazioni e deduzioni; entro novembre saranno definiti il 730/2015 e il modello di certificazione unica; entro i primi mesi del 2015 Sogei predisporrà i software per certificazioni dei sostituti d'imposta e precompilate

LA MONETA ELETTRONICA**Il «peso» del contante**

Orlandi ha ricordato come l'economia sommersa in Italia valga tra il 16,3% e il 17,5% del Pil, ossia tra i 255 e i 275 miliardi. Una delle strade indicate per aggredire tale cifra è un maggior impulso ai pagamenti tracciabili. Resta, però, da superare lo scoglio dell'utilizzo ancora massiccio del contante in Italia. Il costo del ricorso alle banconote è stimato in 4 miliardi l'anno per il settore bancario e in 8 miliardi di euro per il sistema Paese

LA COLLABORAZIONE CON I COMUNI**Accertati 226 milioni**

Dal febbraio del 2009 ad agosto 2014 sono state trasmesse all'agenzia delle Entrate più di 66mila segnalazioni da oltre 900 Comuni. Di queste circa 12mila sono poi diventate atti di contestazione con 226 milioni di maggior imposta accertata. Ogni segnalazione ha mediamente consentito di accertare più di 19mila euro di maggiori imposte. Una parte rilevante delle segnalazioni erano riconducibili a evasione sugli immobili

La nomina nel Cda

Equitalia, per Busa primo passo verso la guida

Altro passo in avanti verso il rinnovo del vertice di Equitalia. Ieri, infatti, si è riunito il Consiglio di amministrazione dell'agente della riscossione che, dopo preso atto delle dimissioni del consigliere Luigi Magistro (attuale vicedirettore dell'agenzia Dogane e monopoli) ha provveduto, su indicazione delle Entrate, alla cooptazione del direttore centrale affari legali e contenzioso dell'Agenzia Vincenzo Busa (come anticipato dal Sole 24 Ore di ieri).

Il Consiglio di amministrazione di Equitalia ha anche convocato per il prossimo 9 ottobre (in prima convocazione) l'assemblea dei soci per la nomina del presidente, alla cui carica il più accreditato è proprio Vincenzo Busa. La scelta va incontro sia all'esigenza di individuare un profilo con grande esperienza alle spalle sul fronte del contenzioso e della riscossione sia sia di affrontare le nuove sfide che attendono il concessionario pubblico. A partire dalla riscrittura delle regole in arrivo con l'attuazione della delega fiscale e senza dimenticare il definitivo addio al settore della riscossione locale (il termine ultimo è il prossimo 31 dicembre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Legge troppo blanda"

Autoriciclaggio, lite Padoan-Orlando

LIANA MILELLA

LIANA MILELLA A PAGINA 16 ROMA. Litigano malamente Padoan e Orlando. Succede di mattina presto, prima che il titolare del Mef parta per Bruxelles. Oggetto dello scontro è il reato di autoriciclaggio, o «quello che ne resta», come dicono i tecnici di via XX settembre al loro ministro quando, la sera prima verso le 21, sul loro tavolo vedono arrivare il famoso disegno anti-corrruzione (ormai approvato nel consiglio dei ministri del 29 agosto) che, al suo interno, porta le nuove norme su autoriciclaggio e falso in bilancio. Renzi e Orlando, premier e Guardasigilli, le hanno vantate come l'arma contro corrotti ed evasori. Al ministero dell'Economia scoprono, pur dopo mille riunioni, che non è esattamente così. Soprattutto sull'autoriciclaggio che, tra i tanti articoli futuribili, rischia di essere quello che potrebbe entrare in vigore prima degli altri, visto che lo stesso governo vuole metterlo nel ddl sul rientro dei capitali dall'estero. Ma proprio quel reato, come Padoan scopre all'improvviso, non corrisponde ai suoi obiettivi. Non favorisce, anzi ostacola, proprio il rientro spontaneo dei soldi portati fuori perché anziché essere una concreta minaccia di incriminazione, è solo un pannicello caldo per via del tetto di 5 anni.

Si potrà accusare uno di aver ripulito i suoi denari, frutto di un illecito, se quell'illecito è a sua volta punibile almeno con 5 anni. Via, quindi, proprio i reati tipici di chi esporta capitali, come la dichiarazione infedele (articolo 4 della legge 74 del 2000), o l'omessa dichiarazione (articolo 5), puniti invece fino a tre anni.

Matura qui la lite tra Padoan e Orlando. Perché, solo martedì sera, e alla vigilia della commissione Finanze che ieri avrebbe dovuto licenziare la voluntary disclosure con tanto di autoriciclaggio, il ministro dell'Economia scopre che il reato va nella direzione contraria allo stesso provvedimento. Padoan punta i piedi. Orlando deve piegarsi. Nel frattempo si scatenano i mal di pancia. Si scandalizza Civati, della sinistra Pd. Cgil, Cisl, Uil e Libera parlano di «grave passo indietro». Protesta Vendola. Ma soprattutto rumoreggiano i magistrati. Quando sono le 9, nella saletta del governo a Montecitorio, si materializzano le facce grigie dei tecnici del Guardasigilli che s'incontrano con la presidente della commissione Giustizia della Camera Ferranti, col responsabile Giustizia del Pd Ermini, con il relatore della voluntary disclosure Causi. C'è Costa, il vice ministro della Giustizia di Ncd, che sponsorizza il testo e rifiuta marce indietro. Ma ecco bussare alla porta il vice capo di gabinetto del Mef che porta con sé l'altolà di Padoan. O cambia il testo o salta tutto. Poche ore dopo, in commissione Finanze, con Casero il governo chiede ufficialmente altri due giorni.

Ma non è affatto detto che l'operazione riesca e che il risultato sia decente. Il fatto certo è che i pm impegnati da anni nelle indagini economiche sono in allarme, perché anziché poter disporre di una norma da usare contro chi evade e porta capitali oltralpe, «contro le lobby degli spalloni, dei commercialisti compiacenti, dei banchieri corrotti, qui non si rischia neppure un buffetto». L'ultimo compromesso, partorito nella riunione dietro il Transatlantico, ipotizza uno sdoppiamento del reato. Pena da 2 a 8 anni per chi ne ha commesso uno punito fino a 5 anni. E pena da 1 a 4 per i reati da 1 a 4 anni. Quindi niente intercettazioni e niente arresti. Le menti giuridiche di via Arenula sostengono che nessuna delle due cose è possibile se già non sono possibili per il cosiddetto reato "presupposto".

Il commento, tra i pm esperti in materia, è solo uno: «Siamo alla follia». Eppure la soluzione ci sarebbe, già scritta dalla Pd ed ex pm Ferranti. Punire da 2 a 8 anni chi «sostituisce, trasferisce o compie altre operazioni di occultamento», senza tetto dei reati, sempre contestabile, ma con uno sconto di pena «se i beni provengono da delitto per cui è stabilita la pena inferiore nel massimo a 5 anni». Ma chi vuole depotenziare l'autoriciclaggio non gradisce questa versione che lo renderebbe applicabile a tutti i reati.

SUL "VENERDÌ"

LA METAMORFOSI DELLA LEGA Sul Venerdì inchiesta sulla Lega che cambia strategia: stop alla secessione, contatti con Casa Pound e Forconi, l'obiettivo è seguire le orme di Marine Le Pen e diventare l'unico partito di estrema destra italiano

Foto: ECONOMIA E FINANZE Pier Carlo Padoan, 64 anni, ex direttore del Fmi GIUSTIZIA Andrea Orlando, 45 anni, esponente del Pd

L'INTERVISTA/ SERGIO CHIAMPARINO, GOVERNATORE DEL PIEMONTE

"L'accordo si può trovare, ascoltino Cuperlo"

PAOLO GRISERI

TORINO. La biografia di Sergio Chiamparino, sindacalista, ricercatore universitario, sindaco di Torino e oggi Presidente del Piemonte, renziano della primissima ora, lo rende particolarmente adatto ad esprimersi sulla discussione che divide il partito sulla riforma del mercato del lavoro.

Chiamparino, si aspettava uno scontro tanto lacerante nel partito? «Lacerante? E' una discussione di merito ed è naturale che nelle discussioni di merito i toni possano essere accesi».

Fa il buonista? «Posso essere accusato di molte cose ma non di buonismo. Ho detto quattro anni fa che era necessario riformare profondamente il mercato del lavoro per evitare di tutelare solo coloro che hanno il posto fisso. Me ne dissero di tutti i colori».

Anche oggi lo scontro tra maggioranza e minoranza non è leggero..

«Nella maggior parte dei casi non si sia andati al di là del fisiologico tentativo di ogni parte di segnare il territorio. Sarebbe grave invece se la discussione diventasse strumentale alle lotte di potere dei vari gruppi nel partito». Dunque troverete un accordo? «Mi sembra possibile».

Lei abolirebbe l'articolo 18? «Io considero ragionevole la proposta di Cuperlo». Cuperlo? «Sì, non c'è nulla di strano. Se si discute sul merito, maggioranza e minoranza passano in secondo piano».

Che cosa la convince di Cuperlo? «L'idea che si definiscano alcuni ambiti in cui il reintegro è obbligatorio».

Per esempio? «I diritti civili e le discriminazioni non sono sanabili con una multa. Non può essere che se uno viene licenziato per il suo orientamento sessuale, il suo credo religioso, la sua appartenenza a un sindacato, questo comportamento possa essere perdonato con una manciata di euro. È chiaro che in quei casi il reintegro deve essere obbligatorio».

E negli altri casi? «Negli altri casi è possibile applicare una multa. Ma la sua entità non deve essere decisa da un magistrato. Piuttosto da un arbitro scelto da imprese e sindacati».

Che cos'altro ci dovrebbe essere nella riforma del lavoro? «Il contratto unico per tutti i dipendenti dell'industria. E la creazione di un sistema che dà più importanza ai contratti di gruppo». Come ha fatto Marchionne alla Fiat? «Certo, perché le aziende che stanno sul mercato globale hanno bisogno di rispondere in tempo reale alle richieste di commesse».

Ma, a differenza della Fiat, bisogna garantire il diritto di essere rappresentati da tutti i sindacati». Basteranno queste riforme a incentivare la ripresa dell'economia? «Naturalmente no. Bisogna cambiare il sistema degli ammortizzatori sociali e decidere dieci settori strategici sui quali puntare con fondi europei, statali e regionali per attirare gli investimenti».

Siamo alla politica di piano del socialismo reale? «Non scherziamo. Lo fanno tutti i paesi dell'Occidente: si scelgono i campi su cui puntare e si investe su quelli».

Foto: u diritti civili e discriminazioni il reintegro deve essere obbligatorio "SERGIO CHIAMPARINO GOVERNATORE DEL PIEMONTE

L'occupazione Il rapporto Superato l'errore di considerare il Tfr un indennizzo al licenziamento. E l'indice delle tutele ai lavoratori a tempo indeterminato è 2,51 da noi e 2,87 a Berlino

Contrordine Ocse il mercato del lavoro in Italia è meno rigido che in Germania

ROBERTO MANIA

ROMA. Tutta colpa del Tfr. E di un errore dei ricercatori dell'Ocse.

Perché la diffusa convinzione che il mercato del lavoro italiano sia più rigido tra quelli dei paesi più sviluppati nasce da lì. Dal fatto che all'inizio degli anni Novanta l'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico con sede a Parigi, considerò il Tfr, il trattamento di fine rapporto, istituto sconosciuto in tutti gli altri ordinamenti, come una sorta di indennizzo per il licenziamento. Cosa che invece non è. Il peso (e il costo) del Tfr condizionò però tutti i dati con il seguente, stranoto risultato: in Italia ci sono troppi vincoli al licenziamento; il mercato del lavoro è troppo rigido.

Poi, quasi dieci anni dopo, l'Ocse ritornò sui suoi passi, senza alcun clamore però, dopo che l'errore era stato denunciato dalla Banca d'Italia e anche da un giovane studioso del diritto del lavoro della Bocconi di Milano, Maurizio Del Conte. L'Ocse ricalcolò l'indice di rigidità del mercato del lavoro italiano. Per scoprire, fin da allora, che il livello di protezione, articolo 18 dello Statuto dei lavoratori compreso, non è affatto superiore a quello di molti nostri concorrenti. Non lo è di certo rispetto alla Germania, al cui modello ora tutti dicono di ispirarsi. Ma anche all'Olanda e alla Svezia. Mentre può fare poco testo il Portogallo che comunque ha maggiori rigidità di noi. «Il luogo comune, però, è rimasto.

Noi continuiamo ad essere il paese dei luoghi comuni sul mercato del lavoro», commenta Emilio Reyneri, sociologo del lavoro all'Università di Milano Bicocca.

Torniamo all'Ocse, alle tabelle dell'organizzazione parigina.

Nel 2013 l'Ocse assegna un indice 2,51 all'Italia relativamente alla protezione che viene accordata a un lavoratore con contratto a tempo indeterminato. Protezione che riguarda soprattutto le tutele di fronte al licenziamento. Più l'indice è alto, più rigido è il mercato. Bene, la Germania ha un indice pari a 2,87, superiore al nostro. E superiori a quello italiano sono pure gli indici dell'Olanda (2,82), uno dei paesi della cosiddetta flexsecurity, e della Svezia (2,61), classico paese nordico dal welfare pesante. Ed è interessante osservare che tra il 2012 e il 2013 l'indice è rimasto invariato in Germania, Olanda e Svezia, mentre è calato proprio da noi (era stabile a 2,76 fin dal 1985) per effetto della legge Fornero sul lavoro che ha modificato non poco, e per la prima volta, la vecchia versione dell'articolo 18, lasciando la possibilità del reintegro automatico nel posto di lavoro solo nel caso di licenziamento discriminatorio e affidando al giudice l'eventualità di decidere il reintegro anziché l'indennizzo monetario nel caso di licenziamento motivato con ragioni economiche evidentemente fasulle.

Ma ad incrinarsi nelle tabelle dell'Ocse è anche un altro luogo comune: quello sulla scarsa flessibilità, rispetto agli altri paesi, dei nostri contratti per entrare nel mercato del lavoro. In particolare l'Ocse ha preso in considerazione i vincoli che un datore di lavoro si trova davanti quando intende ricorrere al contratto a tempo determinato. L'Italia - prima però dell'ultimo intervento legislativo del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che ha liberalizzato i contratti a tempo, abolendo le causalità e consentendo tre proroghe in cinque anni - è (era, probabilmente) poco sopra la media Ocse: 2 contro 1,75. Ma ben più rigida è ancora la Francia (3,63), mentre la Germania si colloca esattamente un punto sotto l'Italia. La Norvegia è a 3 come la Spagna. Quella dell'Italia è stata una discesa ripida verso la flessibilità se si pensa che prima del pacchetto Treu (1997) il relativo indice Ocse era 4,75. «Il problema cruciale è dunque un altro», spiega Reyneri. Ed è evidenziato anche questo in uno studio dell'Ocse del 2009 dove si analizzano i tempi di durata dei processi nelle cause di lavoro.

In Italia durano in media circa 24 mesi, 12 mesi in più circa che in Francia o in Svezia. Sopra l'asticella dei 20 mesi siamo insieme a Slovacchia e Repubblica Ceca. In Germania durano intorno ai quattro mesi. In Italia si

va in appello in più del 60 per cento dei casi, in Germania in meno del 5 per cento. E se fossero queste le vere anomalie italiane? E se fosse per queste ragioni che gli investimenti esteri arrivano con il contagocce in Italia la colpa non fosse dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori? I PUNTI CONTRATTI STANDARD Dalle tabelle dell'Ocse emerge che in Germania la tutela dei lavoratori con contratti standard è maggiore di quella accordata in Italia CONTRATTI A TEMPO I vincoli che le imprese hanno in Italia per stipulare un contratto a tempo determinato sono in linea con quelli della media Ocse LA FLESSIBILITÀ Dal pacchetto Treu (1997) in poi il tasso di flessibilità in Italia si è progressivamente allineato a quello degli altri paesi dell'Ocse I PROCESSI La durata media di un processo per una causa di lavoro in Italia è di circa due anni contro i quattro-cinque mesi in Germania

Tempo indeterminato e tempo determinato, le tutele per i lavoratori in Europa LAVORO A TEMPO INDETERMINATO, in Germania più protezioni che in Italia indice di tutela del lavoratore: più ALTO è il numero maggiore è la protezione (MEDIA PAESI OCSE) LAVORO A TEMPO DETERMINATO, Italia più flessibile di Francia e Paesi Bassi indice di tutela del lavoratore: più BASSO è il numero maggiore è la protezione (MEDIA PAESI OCSE) FONTE: OCSE marco.giannini@repubblica.it PER SAPERNE DI PIÙ www.oecd.org www.lavoro.gov.it

DRAGHI

INTERVISTA Il presidente della Banca centrale europea L'intervista. promette una politica monetaria accomodante e sprona i governi ad attuare le misure strutturali anche se non hanno il consenso di tutti

Draghi: "Per la ripresa il credito non basta servono più fiducia e investimenti pubblici"

JEAN-PIERRE ELKABBACH

PRESIDENTE DRAGHI, L'EUROPA E la Francia possono dare un nuovo impulso alla crescita. Si dirà che lei lo ha già fatto a giugno e a settembre. Se la disoccupazione continuasse a crescere, la Bce ha modo di stimolare ulteriormente l'economia? «La politica monetaria resterà accomodante per un periodo di tempo relativamente lungo. Il consiglio dei governatori si è unanimemente impegnato a ricorrere a tutti gli strumenti a sua disposizione nel quadro del proprio mandato per fare in modo che l'inflazione torni a un livello inferiore al due per cento. I tassi di interesse resteranno al livello attuale, perché non possono scendere ancora di molto, per un periodo prolungato».

In Europa, con un'inflazione così bassa, c'è il rischio di deflazione o addirittura di recessione? «Per la zona euro non vediamo il rischio di deflazione, ma il rischio di un'inflazione troppo debole per troppo tempo. Inoltre, la ripresa è modesta, debole, ineguale e fragile. Ma non si tratta di recessione».

Avete molta liquidità alla Bce? «Sì, naturalmente. D'altronde lo abbiamo dimostrato». E potete dimostrarlo di nuovo? «Certo. Come ho già avuto occasione di dire, siamo pronti ad utilizzare tutti gli strumenti a nostra disposizione nel quadro del nostro mandato». Per ottenere delle percentuali di crescita maggiori cosa occorre fare? «La politica monetaria da sola non può produrre crescita. Occorre che vi siano altre componenti, a cominciare dalle riforme strutturali. Possiamo offrire tutto il credito possibile al settore privato, ma in certi Paesi ci vogliono mesi e mesi prima che un giovane imprenditore possa ottenere il permesso di aprire una società».

Abbasso la burocrazia? «Assolutamente. E se poi questo giovane imprenditore desidera aprire un negozio o una società alla fine ottiene il permesso ma poi viene schiacciato dalla tasse, allora non chiederà alcun prestito. Il credito quindi è una condizione necessaria ma non sufficiente per la crescita». Nella zona euro le previsioni sulla crescita sono scoraggianti, si parla dell'1-1,5%; l'Italia di Matteo Renzi è in recessione, la Francia è attorno allo 0,4%. Cosa vuole dire ai cittadini francesi preoccupati per il loro futuro? «Posso dire loro che la Bce continuerà a mantenere per un periodo prolungato una politica monetaria espansionistica, sino a quando non vedremo un tasso di inflazione che si avvicina al due per cento.

Inoltre direi loro che possono contare su di noi».

Verrà un giorno il momento in cui gli europei rivedranno i vecchi criteri di Maastricht che li stanno strangolando? «Non spetta a me discutere dei cambiamenti al Trattato. Per la Bce è importante ricordare che le regole esistono per essere applicate, e ciò è la base stessa della fiducia tra gli Stati. In passato queste regole sono già state violate, e il risultato non è stato eccezionale».

Qual è il principale nemico di tutta l'Europa? «La disoccupazione. Tuttavia ciò è collegato a un sentimento più ampio: la mancanza di fiducia nel futuro ma anche tra gli Stati membri. Noi dobbiamo combatterla».

"Noi" chi? Voi o noi? «Tutti».

Ci sono quattro o cinque parole che simbolizzano la vostra ambizione per l'Europa? «Innanzitutto "investimento".

Gli investimenti privati, ma anche quelli pubblici».

Lo avete detto ad Angela Merkel? «Gliel'ho detto. L'ho detto a Jackson Hole, non a lei ma a tutti i Paesi. L'altra cosa da fare è ripristinare la fiducia. Gli investitori e gli imprenditori devono ritrovare la fiducia nel futuro e nella capacità di resistenza dell'Europa».

Ci sono persone che si domandano se la sopravvivenza dell'euro è assicurata.

«Quale risposta si aspetta da una persona che ha detto che farà tutto il possibile nel quadro del proprio mandato per preservare l'euro? L'euro è irreversibile e nel quadro del nostro mandato faremo tutto il necessario per garantirlo».

A proposito di riforme strutturali, occorre farle anche se ci sono persone che non sono d'accordo? «Sì, il rischio di fare troppo poco è maggiore del rischio di fare troppo. Nella maggioranza dei Paesi europei esistono delle riforme che sono state pianificate da anni, ed è arrivato il momento di passare ai fatti. Ogni Paese ha una propria agenda». I partiti anti-europei stanno prendendo piede. Qual è la migliore risposta da dare? «La migliore risposta da dare a questi partiti è mettere in atto quelle riforme. La politica monetaria farà la sua parte».

Quindi più Europa, più Europa, più Europa? «Più Europa, più Europa, più Europa!». copyright Europe1 traduzione di Marzia Porta I PERSONAGGI ANGELA MERKEL Il cancelliere tedesco chiede una ripresa senza aiuti MATTEO RENZI Il governo italiano è sotto pressione sulle riforme FRANCOIS HOLLANDE Più investimenti pubblici è la ricetta proposta dalla Bce INFLAZIONE BASSA La Bce ricorrerà a tutti gli strumenti, nel quadro del proprio mandato, per avvicinare l'inflazione al due per cento TASSE E BUROCRAZIA Possiamo offrire tutto il credito necessario ma se poi burocrazia e tasse ci schiacciano allora la ripresa non arriverà PIÙ INVESTIMENTI Ho detto alla Merkel e a tutti i Paesi: la disoccupazione si batte anche con investimenti pubblici "MARIO DRAGHI PRESIDENTE DELLA BCE PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.europa.eu www.imf.org

Foto: BANCHIERE Mario Draghi (Bce)

L'INTERVISTA/ IL PRESIDENTE DELL'ANM RODOLFO SABELLI

"Impuniti molti illeciti gravi, testo da cambiare"

ESTENDERE I REATI L'auto riciclaggio va sanzionato anche nei reati con pena inferiore ai 5 anni l.mi.

ROMA. Ha storto il naso appena l'ha letto. Perché l'autoriciclaggio in versione Orlando «rischia di lasciar fuori comportamenti gravi che resterebbero impuniti». Così lo stronca il presidente dell'Anm Rodolfo Maria Sabelli.

Cosa c'è che non va? «Voglio essere chiaro, non abbiamo mai chiesto un'indiscriminata criminalizzazione di condotte minimali, per evitare che si ripeta l'errore di punire a titolo di riciclaggio pure il taroccamento dei motorini. Però stabilire che l'autoriciclaggio non si applica ai reati con pena massima inferiore a 5 anni è sbagliato, perché esclude delitti con incidenza rilevante nel settore economico e finanziario». Quali sono i reati e che succede a escluderli? «La truffa, l'appropriazione indebita, il traffico di influenze, la cosiddetta corruzione privata prevista dal codice civile, il finanziamento illecito dei partiti politici. In materia fiscale la dichiarazione infedele e l'omessa dichiarazione. Cioè tutti reati che hanno una pena massima inferiore ai 5 anni».

Delitti pesanti. Perché ignorarli? Non è un modo per favorire gli evasori e chi manda capitali all'estero? «Io non faccio dietrologia. Capisco la volontà di evitare una criminalizzazione indiscriminata, ma è un errore fare riferimento alla pena massima, addirittura di 5 anni, che giudico troppo alta».

Il reato diventa inutile? «È chiaro che ne limita l'efficacia». Si fa un favore a chi delinque e sfrutta i proventi ripulendoli da solo? «Mi fermo all'analisi della norma. Così com'è stato scritto, il reato non consentirà di colpire chi autoricicla i proventi dei reati esclusi, alcuni molto frequenti. Si pensi alla truffa, all'appropriazione e ai reati di evasione».

Che senso ha decidere che l'uso personale di un capitale illecito è consentito? «Ha un senso escludere la punizione del semplice uso personale e diretto dei beni ottenuti con un reato che ha già in sé la sua sanzione. Il problema è che la norma aprirà dei varchi pericolosi in tutti i casi in cui il soggetto, prima di fare uso personale del bene che si è procurato con un reato, si dà da fare per nascondere la provenienza illecita di quel bene».

È un rompicapo. Ci fa un esempio? «Immaginiamo che un funzionario corrotto o un evasore trasferisca il denaro delle tan4genti o dell'evasione su vari conti esteri di copertura per nasconderne l'origine. E che alla fine di questi giri utilizzi il denaro per acquistare una villa lussuosa in cui va a vivere. Immaginiamo poi che il reato di corruzione o di evasione fiscale si prescriva: non si potrà confiscare la villa, da un lato perché corruzione o evasione sono prescritte, dall'altro perché l'autoriciclaggio non è punibile». Come se ne esce? «Abbassando la soglia dei 5 anni e con soluzioni che evitino, per le condotte non gravi, un'indiscriminata e inutile criminalizzazione».

Scorporo, holding o asset sul tavolo di Padoan 3 opzioni per la privatizzazione di Fs

Vertice al ministero dell'Economia: 2015 anno decisivo per l'operazione Ntv studia la ristrutturazione del debito e abbandona la dorsale adriatica
LUCIO CILLIS

ROMA. Si mette in moto la privatizzazione delle Ferrovie.

Prima riunione, ieri, al ministero dell'Economia per preparare il progetto che porterà sul mercato una fetta delle Fs.

Sul tavolo di governo e azienda ci sono tre ipotesi: innanzitutto la dismissione di una quota della holding, soluzione cara all'attuale amministratore delegato, Michele Elia, che difende il progetto integrato tra circolazione dei treni e sviluppo tecnologico della rete. Quindi nessuna distinzione tra goode bad company, ovvero tra le "Frecce", che si muovono in una logica di mercato con prezzi non regolati, e il resto della rete e del merci. Elia è infatti «contrario alla separazione tra rete e impresa ferroviaria».

La seconda ipotesi riguarda la privatizzazione dei servizi oggi più remunerativi (i Frecciarossa) e/o di parte del settore cargo.

In alternativa, infine, il possibile scorporo di Rfi - la società di gestione della rete ferroviaria, che potrebbe entrare nel calderone delle "reti" italiane strategiche - per procedere poi alla cessione di singoli asset, come l'alta velocità, il servizio merci o l'intera Trenitalia.

Banche e advisor presenti oggi alla riunione del Tesoro, sono chiamati a suggerire tra le varie opzioni, il percorso finanziariamente più conveniente che possa attrarre investitori valorizzando gli asset.

All'interno di Fs le resistenze alla soluzione dello scorporo sono forti. L'ex amministratore delegato, Mauro Moretti, aveva stimato un valore per la quotazione in Borsa intorno ai 6 miliardi di euro per la metà dell'azienda ferroviaria. In questo caso, naturalmente, immaginando il collocamento di parte dell'intero gruppo, cioè senza la separazione della "fetta" meno appetibile (i servizi universali pagati da Stato e Regioni) dalla restante tranches "buona" di Fs costituita dalle Frecce da Rfi. Il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Maurizio Lupi, aveva tra l'altro spiegato nelle scorse settimane che entro il 2015 occorrerà arrivare ad una scelta del tipo di operazione da proporre, o meno, al mercato.

Il prossimo anno si conferma dunque come decisivo per le Ferrovie dello Stato. A giugno farà la sua prima apparizione ufficiale con passeggeri a bordo il nuovo Frecciarossa 1000 da 360 all'ora, che alzerà la velocità della corsa sui binari che separano Roma da Milano a 2 ore e 30 minuti. Il concorrente privato Ntv (i treni Italo), dal canto suo, nonostante le difficoltà, ha già dei convogli in grado di arrivare a 360 all'ora e quindi segue con impazienza le evoluzioni tecniche e attende il via libera al superamento dei limiti oggi imposti sulla rete (300 chilometri l'ora).

Ieri il consiglio d'amministrazione di Ntv decisivo ha esaminato l'ipotesi di una ristrutturazione del debito che prevede il contributo dei soci già nelle prossime settimane.

Il consiglio ha poi approvato il piano che ridisegna il network di Italo: verrà rafforzata la dorsale Milano-Napoli, e sarà nel contempo potenziato il nodo di Roma Termini. Saranno poi confermate le 10 corse giornaliere tra la Capitale e Venezia, ma anche abbandonati i collegamenti sperimentali con la dorsale adriatica. I PUNTI IL PIANO Entro il prossimo anno, il governo dovrà decidere quale strada seguire per la privatizzazione di una parte del gruppo Ferrovie dello Stato LA VELOCITÀ L'innalzamento della velocità con l'ingresso dei nuovi Frecciarossa e l'adeguamento di Italo accorcerà i viaggi sulla RomaMilano a 2 ore e mezza L'INCASSO L'eventuale quotazione o privatizzazione di una pacchetto pari alla metà del gruppo Fs, secondo le prime stime, varrebbe circa 6 miliardi di euro

Foto: IL MINISTRO Pier Carlo Padoan

ALLA CAMERA

F35, passa la mozione Pd La flotta sarà dimezzata

Francesco Grignetti

C'è la conferma del governo: 45/50 aerei anziché i 90 preventivati A PAGINA 9 Alla fine, si dimezzerà la spesa per gli F35. L'ha deciso la Camera, votando una mozione in questo senso del Pd. E l'ha confermato il governo. Nella mozione Pd, si impegna l'Esecutivo a ricercare «ogni possibile soluzione e accordo con i partner internazionali» con l'obiettivo «di massimizzare i ritorni economici, occupazionali e tecnologici». Ma le parole chiave sono: «Chiarire criticità e costi con l'obiettivo finale di dimezzare il budget finanziario originariamente previsto». E se era prevista la spesa di 18 miliardi in vent'anni, se ne dovrebbero spendere solo 9. Bocciate invece le mozioni di Sel e M5S che puntavano all'uscita dal programma; sul dimezzamento si sono astenuti. «Anche investimenti comeque stop rogramma - spiega il ministro della Difesa, Roberta Pinotti, interpellata a margine di una iniziativa dell'Aeronautica Militare - devono poter essere fatti ragionando sulla capacità finanziaria del Paese». S'embra un ragionamento lapalissiano, ma così non è. L'impegno per gli F35 viene infatti da lontano, quando sembrava che non ci fossero limiti alla spesa pubblica e quindi, per la Difesa, valeva solo la regola delle necessità militari. In quel frangente era stato deciso di acquistare 131 cacciabombardieri, dovendone rimpiazzare ben 260 in linea. Già nel 2012, però, il programma era stato ridimensionato, passando a 90 ordinativi. Ora si taglia ancora, facendo attenzione a non uccidere gli investimenti già effettuati dallo Stato a Cameri, Novara, unico stabilimento fuori dagli Stati Uniti, dove si assemblano i velivoli. Tocca perciò alla Pinotti, che nel merito è già stata chiarissima con i vertici dello Stato maggiore (i quali ormai hanno capito il clima del Paese), richiamare alla necessità di bilanciare gli interessi: «Da un lato dobbiamo garantire al nostro Paese la sicurezza, dall'altro pensare che progetti come questo, che possono essere molto onerosi, devono poter pesare meno sulla finanza italiana e anche, se possibile, produrre lavoro». Quale dovrebbe essere il numero più giusto di cacciabombardieri per le nostre forze armate sarà il Libro Bianco a stabilirlo. Lo ricorda ancora la Pinotti: «Siamo impegnati a lavorare sul Libro Bianco e sulla base di questo valuteremo quali sono i rischi e le minacce e cosa ci serve». Ma è anche il caposaldo della mozione Pd, scritta da Giampiero Scanu, capogruppo dei democrats in commissione Difesa alla Camera: «Merita particolare apprezzamento l'orientamento assunto dal governo di addivenire in tempi brevi all'elaborazione di un nuovo Libro Bianco della difesa, anche per poter avviare una seria riflessione sulla sostenibilità di talune scelte già annunciate». Scanu è naturalmente molto soddisfatto per il risultato politico, che sancisce tra l'altro la piena potestà del Parlamento sulle scelte in materia di armamenti. «Con la nostra mozione - dice - invitiamo caldamente il governo a rinegoziare i contratti. Questo significa che potrebbero ridursi i costi per ogni singolo velivolo; dimezzare il budget non significa dimezzare automaticamente il numero di aerei: alla fine potrebbero essere 45, ma anche 50. E comunque ora tocca agli F35, domani ai programmi dell'Esercito e della Marina». Dopo la Camera, toccherà presto al Senato dire la sua. Annuncia Nicola Latorre, Pd, presidente della commissione Difesa: «Anche in Senato si era convenuto sull'opportunità di rimodulare tutti i programmi d'arma in base alle conclusioni del Libro Bianco della difesa che il governo si è impegnato a presentare a fine anno. E' per questo che chiedo al ministro Pinotti di venire in commissione a Palazzo Madama per condividere una valutazione in merito ai programmi d'arma».

Foto: Bombardieri Il Lockheed Martin F35 è un cacciabombardiere multi-ruolo REUTERS

il caso

Marchionne: l'Italia lasci lavorare il premier

"Non ci sono alternative, gli chiederò di non arrendersi" L'ELOGIO «Gli diranno che è giovane non ha esperienza, ma ha un coraggio straordinario»

PAOLO MASTROLILLI INVIATO A NEW YORK

Oggi è un bel giorno per essere italiani». Sergio Marchionne ha seguito in prima fila l'intervento del presidente del Consiglio Matteo Renzi al Council on Foreign Relations, e quando esce gli offre tutto il suo sostegno: «E' stato eccezionale. Dobbiamo appoggiarlo, anche in senso economico. La Fiat Chrysler sta già facendo molto per l'Italia, ma cercheremo di fare ancora di più, perché la direzione strategica che ha indicato è quella giusta. Gli diranno che è giovane, non ha esperienza, ma ha un coraggio straordinario e dobbiamo sostenerlo». Marchionne nota che Renzi «non viene dalla storia che ci ha portato in queste condizioni», e propone le soluzioni giuste per uscire dalle difficoltà. Condivide anche l'idea che l'Italia ha bisogno di una rivoluzione, «perché il paese è fermo da troppo tempo e non è in grado di evolversi. Troppe regole, troppe ideologie. Bisogna spaccare gli schemi, tutti». Il ceo di Fiat Chrysler entra anche nel dibattito in corso sull'articolo 18: «Non ho ancora visto analisi sulle diseguaglianze sociali che provoca. In sostanza crea due classi di lavoratori, un'ingiustizia che non è giustificabile in un paese normale». Marchionne è incoraggiato dal fatto che l'opposizione a Renzi venga dall'interno del suo stesso partito: «Sono i conservatori che non vogliono il cambiamento, ma il fatto che le resistenze vengano da quell'ambiente vuol dire che ha più possibilità di riuscire». Lui lo aspetterà qui anche l'anno prossimo: «Spero che lo lascino in pace a lavorare. Non vedo alternative».

Foto: Dagli Usa Il ceo di Fiat Chrysler Sergio Marchionne ieri è intervenuto con molta forza in difesa del governo italiano guidato da Matteo Renzi

Foto: BARCHIELLI-ATTILI/PALAZZO CHIGI/FLICKR

E Camusso apre uno spiraglio

"Ci sto a discutere i tempi. Capisco ci sia una stagione in cui l'articolo 18 non vale" Tutte e tre le confederazioni chiedono l'avvio di un tavolo «Ma non va bene se un lavoratore non può raggiungere mai le tutele degli altri»

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Sul Jobs Act arriva un'apertura (condizionata) del segretario generale Susanna Camusso. Che ieri, partecipando a «Porta a Porta», ha detto che «se si parla di allungare il periodo di prova, sono per discutere dei tempi. Capisco che ci sia una stagione in cui l'articolo 18 non vale, ma non va bene se un lavoratore non può raggiungere mai le tutele che hanno gli altri. E dunque è necessario che sia transitoria». E se il «congelamento» dell'articolo 18 dev'essere temporaneo, per il futuro contratto a tutele crescenti «tre anni o sette anni non sono la stessa cosa». L'apertura c'è, ma limitata. Quel che Camusso suggerisce altro non è che quello che la proposta della minoranza del Pd: contratto a tutele crescenti per tutti i nuovi assunti, sì, ma dal terzo anno in poi il lavoratore «recupera» il diritto al reintegro in caso di licenziamento illegittimo. Una soluzione approvata a suo tempo dal Congresso Cgil. Non è detto che possa andare bene al presidente del Consiglio Matteo Renzi. Immaginando di stabilire (ad esempio) in cinque anni il periodo di disattivazione della tutela dell'articolo 18, con qualche aggiustamento sul demansionamento e i controlli a distanza, con adeguate risorse sugli ammortizzatori sociali e una sforbiciata ai contratti precari, sarebbe facile mettere d'accordo tutte le anime del centrosinistra e avere il consenso di tutto il sindacato. Ma in questi giorni Renzi si è lanciato decisamente in avanti: sia nel merito (parlando apertamente di abolizione tout court del reintegro) che nell'approccio (chiarendo che discuterà ma non poi troppo). Forse, dicono gli addetti ai lavori, il premier è già andato oltre ogni possibile mediazione. La Cgil già da venerdì scorso aveva fatto capire di essere pronta a trattare; Cisl e Uil lo avevano fatto il giorno prima. Tutte e tre le confederazioni chiedono un tavolo di confronto (ieri lo ha fatto formalmente il numero uno Uil Luigi Angeletti). Solo il sindacato di Corso d'Italia però fa capire che se non verrà ascoltato non resterà con le mani in mano. «C'è tempo per la discussione - dice Camusso - e noi vorremmo discutere con il governo. Non bisogna rassegnarsi e bisogna trovare soluzioni positive». Se Renzi però chiuderà la porta, «allora non siamo noi che vogliamo lo scontro, ma è il governo che ci costringe allo scontro». Perché per la sindacalista cancellare l'articolo 18 significa «modernizzare il mondo del lavoro rendendolo più servile; se non ci sarà più per i neoassunti allora non ci sarà più anche per chi oggi lo ha ma poi cambia lavoro». Eppure, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha detto che l'articolo 18 pochissime persone. «Non è vero - è la replica riguarda qualche milione di lavoratori, sono le cause che riguardano poche migliaia di persone, e le reintegre qualche centinaia». E le cause sono poche, spiega, proprio perché «la norma funziona» ed esercita un «effetto deterrente». Quanto ai paragoni tra leader di governo, Camusso precisa di «non avere detto» che Matteo Renzi è come Silvio Berlusconi; ma tra loro, aggiunge «c'è continuità di politiche», in particolare «di politiche di austerità». Sul confronto tra Renzi e Margaret Thatcher, il segretario generale della Cgil evidenzia come l'ex primo ministro britannico «pensava che si potesse riformare un paese sconfiggendo il sindacato». Intanto, ieri di fronte al gruppo dirigente della Cisl un commosso Raffaele Bonanni ha comunicato formalmente le sue dimissioni da segretario generale. Un addio in un clima difficile in via Po, dove voci circolate nelle ultime ore parlano di sospetti e accuse. È stata una decisione «meditata profondamente» e presa, ha detto Bonanni ai suoi, «non perché siano mancati fiducia e consenso» ma per accelerare l'avvio di «una discussione aperta» sul rinnovamento interno alla Cisl e con la designazione di Annamaria Furlan per la successione espressa nel segno di una «piena unità interna». Bonanni ha dovuto replicare alle voci secondo cui abbia potuto aumentarsi lo stipendio nell'ultimo periodo per far lievitare la pensione. «Una pensione d'oro di 4.500 euro? Li prende anche il dirigente della più piccola azienda d'Italia. Ho versato contributi per 47 anni ed ho lavorato sempre ai vertici: credo che anche io possa pretendere una pensione molto, ma molto, ma moltissimo inferiore ad altri che la possono criticare».

Foto: Cgil Ieri Susanna Camusso leader della Cgil ha aperto uno spiraglio alla possibilità di un dialogo
L'obiettivo è mantenere l'articolo 18, ma discutendo sui tempi in cui viene sospeso

Foto: LUIGI COLI/EIDON

GIUSTIZIA LE SCELTE DEL GOVERNO

Legge più severa sull'autoriciclaggioDopo le polemiche la norma allargata a tutti i reati
FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

Autoriciclaggio, si cambia di nuovo. Viste le polemiche del mattino, il malumore della magistratura, e persino la contrarietà del ministero dell'Economia (che punta molto sul nuovo reato per favorire il rientro dei capitali dall'estero), il testo del ddl circolato martedì sera viene derubricato a «bozza non definitiva». Questo il probabile nuovo punto di approdo: punire il reato di autoriciclaggio da 2 a 8 anni qualora il reato presupposto sia punito con pene superiori a 5 anni; da 1 a 4 anni, qualora il reato presupposto abbia pena inferiore. Prevedendo il doppio binario, rientrano dalla finestra tutti i reati finanziari che erano usciti dalla porta. E il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, può dire: «L'introduzione del reato di autoriciclaggio è comunque un fatto storico: il superamento di un tabù perché per molti anni si è sostenuto il rifiuto della doppia punibilità di determinati illeciti». La falsa partenza è spiegata con l'esigenza di armonizzare norme diverse e anche esigenze diverse. «L'urgenza di introdurre questo reato - prosegue infatti Orlando - deriva dalla scelta di raccordarlo a un provvedimento del ministero dell'Economia (il rientro dei capitali dall'estero, ndr) giunto a uno stadio avanzato». Alla Giustizia, peraltro, restano convinti che la formulazione del reato di autoriciclaggio sia particolarmente delicata e che non si debba cadere in eccessi giustizialisti. «Le osservazioni fortemente critiche - dice il viceministro Enrico Costa, Ncd - sono infondate. Fissare un limite minimo di pena per il reato presupposto ai fini della sussistenza del reato di autoriciclaggio eviterebbe una sproporzione sanzionatoria tra il reato a monte e quello a valle». Il ddl è stato però sommerso dalle critiche. Sostengono l'associazione Libera e i sindacati confederali: «Si perderebbe l'efficacia preventiva del nuovo delitto e delle relative sanzioni: un evasore fiscale che con i soldi sottratti al fisco si compra una villa, invece di vedersi contestare anche il delitto di autoriciclaggio, reclusione compresa, con il testo approvato dal governo la farebbe franca». Secondo i magistrati che si occupano di reati economici, in effetti il tetto dei 5 anni avrebbe lasciato fuori troppi casi. Critiche a cui dà voce Rodolfo Sabelli, presidente Anm: «Con il tetto dei 5 anni, il perimetro sembra fatto più per la criminalità organizzata che per i colletti bianchi».

Il premier blinda la riforma per assicurare Ue e mercati

Sospesi gli attacchi a Bruxelles su consiglio di Draghi e Napolitano: fai ciò che chiedono Berlusconi vis à vis l'ha avvisato: ti vogliono cacciare come hanno fatto con me nel 2011 LA RIFORMA STRUTTURALE ANCHE PER INCASSARE LA FLESSIBILITÀ ED EVITARE SANZIONI

Alberto Gentili

IL RETROSCENA ROMA Matteo Renzi definisce la riforma del lavoro «la partita della vita» non per un eccesso di enfasi. E neppure perché, personalmente, tiene poi così tanto a rivedere l'articolo 18. Il premier va a testa bassa contro i sindacati, terremota il suo partito, perché ha compreso che se fallisce rischia di fare la stessa fine di Silvio Berlusconi: cacciato e sostituito da un governo tecnico, magari presieduto un'altra volta da Mario Monti. Epilogo che l'ex Cavaliere si è premurato di ricordargli martedì scorso. In più, questioni di sopravvivenza a parte, quella riforma è indispensabile a Renzi per addolcire e ammorbidire gli arcigni guardiani del rigore che ancora dominano la maggioranza delle cancellerie europee. Il premier non è arrivato alla svolta, alla «partita della vita», in modo indolore. Nei giorni in cui si rincorrevano le voci su un governo tecnico espressione della famigerata Troika (Fmi, Bce e Commissione europea), il premier attaccava a testa bassa Bruxelles e il fronte rigorista. Ancora sabato 13 settembre, alla Fiera di Bari, si scagliava contro gli «eurotecnocrati». Tuonava: «Dall'Europa non ci aspettiamo lezioni, ma i 300 miliardi di investimenti promessi da Juncker. L'Europa non può essere più solo spread e indicatori economici». E a Jyrki Katainen, il nuovo potente vicepresidente della Commissione imposto da Angela Merkel, mandava a dire: «Volete controllare sulle nostre riforme? Nessuno pensi di commissariarci, non c'è trattato che consenta all'Europa di fare le riforme al posto nostro». LA SVOLTA Poi, tra lunedì 15 e martedì 16 settembre, qualcosa è accaduto. Si narra che Giorgio Napolitano abbia consigliato prudenza. Si dice che lo stesso presidente della Bce, Mario Draghi, sia intervenuto personalmente per avvertire il premier che continuare ad andare allo scontro con Bruxelles e la Merkel sarebbe stato controproducente. Anzi, pericoloso. In quanto la sorte toccata a Berlusconi, messo da parte nel novembre del 2011 perché contrario a rispettare i diktat delle cancellerie europee, poteva toccare a Renzi. Vero o no, da quel giorno tutto è cambiato. Dal discorso pronunciato in Parlamento martedì 16 sul programma dei "Mille Giorni" sono spariti gli anatemi contro Bruxelles. E' invece entrata, in modo clamoroso, la riforma del mercato del lavoro. Quella riforma sollecitata dalla famosa lettera della Bce recapitata a Berlusconi nell'agosto del 2011. E il 13 agosto scorso suggerita, come richiesta di «un segnale forte», da Draghi a Renzi nell'incontro (che doveva restare segreto) a Città della Pieve. Napolitano, che dell'eupeismo e del rispetto dei patti europei ha fatto il faro del suo mandato, ha benedetto la "conversione" di Renzi. E qualche giorno dopo, mentre nel Pd esplodeva la rivolta, il capo dello Stato è sceso in campo a sostegno del premier spiazzando i suoi (ex?) amici del Pd. La «vecchia guardia», come li ha definiti Renzi. «Non possiamo più restare prigionieri di conservatorismi, corporativismi e ingiustizie. Sul lavoro servono politiche nuove e coraggiose», ha tuonato Napolitano il 22 settembre. E ieri a fianco del premier si è schierato anche Sergio Marchionne, andato ad aggiungersi al capo degli industriali Giorgio Napolitano e al Fondo monetario internazionale: tutti entusiasti dell'offensiva del governo sul mercato del lavoro. In questa partita della vita, si diceva, Renzi non si gioca solo il posto. Non deve solo esorcizzare lo spettro di un governo tecnico imposto dalla troika. Il premier deve portare in dote a Bruxelles la riforma del lavoro (da approvare in Senato entro l'8 ottobre, quando a Milano si riunirà il vertice europeo sull'occupazione), perché solo così potrà varare una legge di stabilità che non centerà nel 2015 gli obiettivi di bilancio, senza incorrere in dolorose e pesanti sanzioni. Tant'è, che anche a New York, Renzi ha definito «non rinviabile» la riforma.

Foto: Matteo Renzi visita il quartier generale di Bloomberg Tv

La proposta

Orlandi: stop contanti per battere l'evasione

Stop al contante. In Italia «sono maturi i tempi per un utilizzo della moneta elettronica» a vasto raggio. Parla chiaro il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, nel corso di un'audizione alla Commissione bicamerale sull'Anagrafe tributaria. La moneta elettronica - ha spiegato - può avere un impatto positivo sulla riduzione del sommerso e sul costo della gestione del contante che costa 4 miliardi l'anno al settore bancario e 8 miliardi l'anno al sistema Paese. Ed è in fondo, come noto, la soluzione finale per mettere al tappeto chi non paga le tasse. Del resto in Italia il valore dell'economia sommersa è compreso, secondo stime Istat, fra i 255 e i 275 miliardi di euro, pari al 16,3%-17,5% del Pil. Per il direttore dell'Agenzia delle Entrate si tratta di dati «preoccupanti» perchè «il contante in quanto mezzo anonimo e non tracciabile alimenta le possibilità di sviluppare» il nero, di conseguenza la riduzione del contante rappresenta una delle chiavi di volta per la lotta all'evasione fiscale. Bisogna concludere - incentivare l'uso delle carte di credito.

Autonomi, si allarga lo sconto Irpef

La proposta messa a punto dal sottosegretario Enrico Zanetti Palazzo Chigi spinge per il Tfr in busta paga, dubbi del Tesoro Niente Irap e Irpef al 5% per professionisti e piccoli imprenditori con un reddito fino a 50 mila euro. L'ipotesi sul tavolo di Padoan OGGI VERTICE ALL'ECONOMIA PER FARE IL PUNTO SUL TAGLIO DEL 3% AI BUDGET DEI MINISTERI

Andrea Bassi Luca Cifoni

LA MANOVRA ROMA La proposta è arrivata sul tavolo del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. La firma in calce è quella di Enrico Zanetti, sottosegretario dello stesso ministero che l'ha presentata come uno dei contributi principali di tutto il suo partito, Scelta Civica, per la legge di stabilità. L'idea è semplice: una misura che permetta ai lavoratori autonomi sotto un certo reddito di avere un bonus in qualche modo paragonabile agli 80 euro garantiti dal governo Renzi ai lavoratori dipendenti con reddito fino a 26 mila euro. In che modo dovrebbe essere strutturato questo bonus? Il meccanismo è semplice. Già oggi esiste per i lavoratori autonomi un regime cosiddetto «dei minimi». Tutti coloro che hanno un'età fino a 35 anni e producono un reddito fino a 30 mila euro l'anno, sono esclusi per cinque anni dal pagamento dell'Irap e sono tenuti a versare all'erario soltanto una quota di Irpef pari al 5 per cento del reddito. Una sorta di «flat tax» molto apprezzata dall'universo degli autonomi ma che ha, come detto, molti vincoli. La proposta preparata da Zanetti prevede tre ipotesi. La prima, quella più soft, consisterebbe nell'eliminazione del vincolo dei 35 anni. La flat tax, insomma, si applicherebbe a tutti gli autonomi con reddito fino a 30 mila euro. La seconda ipotesi, invece, sarebbe quella di alzare il tetto di reddito tra 30 mila a 50 mila euro. Mentre la terza ipotesi, quella più spinta, prevederebbe l'applicazione di entrambe le misure: cancellazione del vincolo dell'età e innalzamento del reddito. Ognuna di queste misure, secondo i calcoli effettuati dal Dipartimento delle finanze, ha ovviamente dei costi diversi per le casse dello Stato: dai 100 milioni circa della prima ipotesi, ai quasi 600 milioni di euro della versione con la doppia modifica dei tetti. «I costi non sono inaccessibili», spiega Zanetti, «e si tratterebbe di un intervento in grado di lanciare un segnale di attenzione concreta nei confronti dei piccoli lavoratori autonomi, quelli per intenderci», aggiunge il sottosegretario, «sono spesso i più precari tra i precari». LE ALTRE IPOTESI Oggi ci sarà un vertice con Padoan a via XX settembre per fare il punto sull'iter della manovra. Palazzo Chigi e ministero dell'Economia cercano di stringere i tempi in vista del primo ottobre, data in cui sarà reso noto l'aggiornamento del documento di economia e finanza (Def) e soprattutto del 15, che è la scadenza per la legge di Stabilità. Quest'anno i ritmi di lavoro sono resi ancora più serrati dalla necessità di correggere in corsa i dati, dopo la revisione operata dall'Istat in base allo standard Sec 2010; per di più è previsto il debutto dell'ufficio parlamentare di bilancio (Upb) che dovrà validare i numeri da inviare a Bruxelles. Come ha spiegato ieri il presidente del nuovo organismo, Giuseppe Pisauro, l'aggiornamento del Def conterrà quest'anno anche un quadro programmatico dettagliato, accanto al tendenziale: vi si potranno leggere quindi gli effetti finanziari delle misure che il governo prenderà. Tra queste potrebbe figurare anche un'operazione ambiziosa, che tuttavia presenta varie difficoltà: il dirottamento nella busta paga dei lavoratori (perché lo riversino in consumi) del 50 per cento del Tfr maturando, mentre l'altra metà resterebbe alle aziende. I nodi sono appunto la necessità di compensazione per le aziende, che si vedrebbero private di liquidità, ed il trattamento fiscale del flusso delle liquidazioni. Un problema si aprirebbe anche per lo Stato che attualmente riceve in un fondo presso l'Inps i versamenti dei lavoratori che nelle aziende sopra i 50 dipendenti - hanno scelto di non spostare la liquidazione nel proprio fondo di previdenza integrativa. Lasciare il Tfr nelle tasche dei lavoratori, insomma, non sarebbe gratis per le casse dello Stato, ma potrebbe costare fino a 10 miliardi di euro.

Quanto costa il bonus per gli autonomi

65,7 104

503 295

569 400

0,7

Per i giovani under 35 che svolgono lavoro autonomo con redditi fino a 30 mila euro niente Irap e Irpef fissa al 5% 2017 I COSTI Ipotesi 1 Ipotesi 2 Ipotesi 3 (Dati in milioni) Via il limite dei 35 anni Il limite di reddito sale a 50 mila euro 2015 2016 COME FUNZIONA OGGI Niente limite di età e reddito fino a 50 mila euro

«Via i vitalizi ai condannati» Ma il Senato rinvia il voto

La maggioranza promette un intervento «complessivo». Intanto però prende tempo Bocciato un odg M5S che voleva togliere l'assegno a chi si trova in custodia cautelare
Claudio Marincola

IL CASO ROMA In Senato sono volate parole grosse. Anche l'accusa rivolta al presidente Grasso di essere «solo a parole» contro il vitalizio ai mafiosi. Non è stata una bella pagina quella scritta ieri a Palazzo Madama. In buona sostanza si è deciso di lasciare i vitalizi per tutti, anche per i parlamentari in regime di custodia cautelare. L'Assemblea ha deciso infatti di respingere - 176 no, 47 sì e 18 astenuti - un ordine del giorno dei 5Stelle che chiedeva di sospendere l'assegno a chi è in attesa di giudizio. Un altro ordine del giorno che lo avrebbe soppresso per i condannati è stato di fatto congelato e accorpato in attesa che si riscrivano le norme. Una decisione, la prima, e una non-decisione, la seconda, destinate ad alimentare il vento dell'anti-politica che già soffia forte. A favore dell'ordine del giorno hanno votato i 5 Stelle, quelli di Sel, due dissidenti del Pd, Casson e Mineo e il socialista Buemi. I grillini, primo fra tutti il senatore siciliano Giarrusso gridano al complotto, attaccano il Pd «che ha le mani legate dal patto del Nazareno» e si dichiarano delusi dal comportamento del presidente Grasso che a parole aveva sempre detto di condividere questa proposta». E il presidente replica: «L'ho detto e lo ripeto anche ora: sono assolutamente a favore dell'abolizione dei vitalizi per i senatori che hanno condanne definitive per reati gravi, talmente d'accordo che ho iniziato io stesso l'iter di questa proposta». BOTTA E RISPOSTA In Aula ieri è andato in scena un sintetico siparietto tra il presidente e il grillino Vito Crimi. Continuato anche a fine seduta: «Dispiace che il senatore Crimi vada alla semplice ricerca del facile consenso su Facebook - lo ha punzecchiato Grasso - il Senato ha votato (a favore!) di un ordine del giorno che chiede di concludere al più presto l'esame della proposta che io ho portato in Consiglio di presidenza, dove si è deciso di muoversi in accordo con la Camera, dato che molti ex parlamentari sono stati sia deputati che senatori, e questo avrebbe annullato nei fatti gli effetti della nostra decisione». L'ordine del giorno insomma secondo Grasso non sarebbe stato posto in votazione solo perché il Senato sulla questione si era già espresso. Da qui la scelta del Pd e del capogruppo Zanda di presentare un altro ordine del giorno con l'impegno a concludere «nel minor tempo possibile l'esame della proposta avviata dall'ufficio di presidente alla fine di luglio. «Nessuna vergogna!», ribatte dunque Grasso, che sul tema è giustamente suscettibile TAGLIATI 53 MILIONI Non è solo una questione estetica: i vitalizi degli ex parlamentari pesano per circa 370 milioni di euro l'anno; quelli degli ex consiglieri regionali per 170 milioni. Il senatore del Pd Mauro Del Barba, nel corso della dichiarazione di voto sul bilancio interno del Senato, ha dato le cifre e i numeri della spending review interna; ha rivendicato il risultato conseguito «sia per le spese di funzionamento e sia per la spesa per i senatori, attraverso l'abolizione del vitalizio e l'adozione di un sistema pensionistico contributivo pro rata». Nel bilancio preventivo per l'anno 2014 la previsione di spesa evidenzia una riduzione pari al 9 per cento, 53,5 milioni di euro in meno rispetto a 2010. «Spiace -ha concluso Del Barba- che nel momento in cui l'aula sta licenziando un documento che raccoglie il consenso di tutti i gruppi parlamentari, alcune forze politiche dichiarino che in Senato non si è presa alcuna decisione. Una strumentalizzazione. Peccato che alla Camera, quasi in contemporanea, sia arrivato l'altolà della magistratura del lavoro che accogliendo il ricorso di un sindacato autonomo, diffida l'ufficio di presidenza dall'applicare il tetto massimo di 240 mila euro lordi annui per i superfunzionari di Montecitorio. Sono gli stessi che accolsero con un applauso ironico la presidente Boldrini il giorno in cui lo annunciò all'Aula. I vitalizi sono come l'edera. Tengono a crescere e a ramificarsi. Una pensione a vita che molti ex parlamentari già incassano e altri rischiano invece di perdere per sempre. Di qui l'ordine del giorno firmato da 4 senatori del Nuovo centrodestra, Giuseppe Esposito, Pietro Langella, Federica Chiavaroli e Laura Bianconi. Si chiedeva di elargire l'assegno anche in caso di fine anticipata della legislatura consentendo il versamento dei contributi corrispondenti. Un boomerang lanciato e ritirato in fretta e furia.

I nodi

LE PENSIONI DEGLI EX POLITICI COSTANO 370 MILIONI L'ANNO, QUELLE DEGLI EX CONSIGLIERI REGIONALI PESANO PER 170 MILIONI

GRASSO: I GRILLINI CERCANO FACILI CONSENSI, SONO FAVOREVOLE ALLA STRETTA, C'È UNA MIA PROPOSTA PRONTA

ALLA CAMERA ALTOLÀ DEL GIUDICE DEL LAVORO AI TETTI SUGLI STIPENDI DEI FUNZIONARI DOPO UN RICORSO DEI SINDACATI

IPOTESI ALLO STUDIO

Metà Tfr in busta Così i lavoratori tornano «liberi»

Francesco Forte

Sembra che il governo intenda stabilire che metà del Tfr (trattamento di fine rapporto) che le imprese attualmente trattengono per autofinanziarsi, vada trasferito al lavoratore a partire dal 2015 per un triennio (...) segue a pagina 6 Bozzo a pagina 6 (...) sperimentale. Si tratta di una regola di natura liberale e sociale, vale a dire di economia sociale di mercato, quella in cui ciascuno ha diritto di fare le proprie scelte sia per l'attività privata sia per la tutela sociale disposta dallo Stato. In questo modello c'è la proprietà diffusa, il capitalismo popolare. È l'opposto del modello keynesiano in cui c'è la scissione fra proprietà e il suo controllo: il privato, piccolo risparmiatore, non controlla la gestione del suo risparmio, che è fatta dalla banca o dall'impresa o dal governo. Ma la tesi per cui questa misura serve a stimolare i consumi non la interpreta correttamente. Infatti il lavoratore che riceve questa somma è libero di scegliere se consumarla o risparmiarla e di diritto di scegliere l'investimento bancario, finanziario o assicurativo o in un'impresa di famiglia. Ma quando l'impresa gli verserà la liquidazione, cioè il Tfr, gliene darà solo la metà, perché l'altra la ha già versata. E ciò senza che lo Stato debba dare la differenza. Ciascuno è responsabile delle proprie scelte. Rimane la questione fiscale. Questa somma in quanto anticipo del Tfr va tassata con l'aliquota ridotta nazionale utilizzata per le indennità di Tfr nell'anno di riferimento. dalla prima pagina

CRISI La Banca centrale esclude pericoli di recessione e deflazione per l'eurozona

Draghi spinge l'euro sotto 1,28 dollari

Il capo della Bce parla della disoccupazione come «il nemico principale»: i mercati scommettono su nuove misure RICHIAMO «Le riforme sono anche uno strumento necessario per abolire la burocrazia»

Rodolfo Parietti

Più passa il tempo, e più Mario Draghi tende a somigliare a Janet Yellen. Ciò implica uno scarto piuttosto brusco dal rigido rispetto dell'ortodossia della Bce, a favore di una nuova scala di priorità. Dove al primo posto l'ex governatore di Bankitalia colloca ora la disoccupazione, «il peggior nemico dell'Europa: la disoccupazione in generale e la disoccupazione giovanile», spiega ai microfoni di Europe 1. Impigliata in una ripresa «modesta, debole e fragile» nonostante non vi siano «pericoli di recessione e di deflazione», l'eurozona ha bisogno di un cambio di passo, di togliersi di dosso quella cappa di sfiducia che è il primo elemento di freno per il mercato del lavoro. «Dobbiamo tutti lottare contro questa mancanza di fiducia», ha insistito Draghi. E quel «tutti» è un'ennesima chiamata in causa per i governi, un ulteriore sollecito a fare le necessarie riforme strutturali, il tassello-chiave da affiancare a un alleggerimento della pressione fiscale e «all'abolizione della burocrazia». La Bce si è già da tempo gettata nella mischia. Tassi ridotti a zero, prestiti Tlrro a famiglie e imprese, piano di acquisto di Abs pronto a decollare, seppur tra i mugugni tedeschi. E, con buona probabilità, non è ancora finita. Draghi lo fa più che intuire: la politica monetaria «resterà accomodante a lungo, e posso dirvi che il consiglio dei governatori della Bce è unanime nell'impegno a utilizzare gli strumenti a sua disposizione per riportare l'inflazione appena sotto il 2%». Resta quindi spalancata la porta che conduce verso il quantitative easing, l'arma con cui la Federal Reserve ha curato l'infezione sistemica causata dal virus dei mutui subprime. Quell'unanimità del board sbandierata da Draghi non va però equivocata: c'è piuttosto una «comoda maggioranza» che tifando per strategie ancora più morbide, di fatto depotenzia l'opposizione della Bundesbank, spaventata dalla possibile insorgenza di una bolla. Ma con l'incombente rischio di precipitare in una situazione da Giappone anni '90 (deflazione più stagnazione), lo statuto Bce incentrato sulla lotta all'inflazione appare quantomeno anacronistico. Così, l'Eurotower allarga il proprio raggio d'azione alla lotta alla disoccupazione e si pone come obiettivo la ripresa economica, avvicinandosi al modello Fed. Del resto, se all'interno deve rintuzzare l'ostilità del capo della Buba, Jens Weidmann, e degli altri falchi del Nord, all'esterno Draghi può adesso contare su un inatteso alleato: è la Bdi, la Confindustria tedesca, che senza mezzi termini ha accusato Angela Merkel di aver investito troppo poco e di essere corresponsabile della fase di debolezza che sta vivendo l'economia tedesca. Per il 2014 la Bdi si aspetta una crescita dell'1,5% del Pil, mezzo punto in meno di quanto previsto all'inizio dell'anno, mentre ieri l'indice Ifo ha confermato che il clima di fiducia delle imprese, ai minimi da 17 mesi, è plumbeo. Insomma, ci sarebbero le condizioni per rompere gli indugi e varare un piano di acquisti di titoli di Stato. È verosimile, tuttavia, che la Bce voglia prima aspettare l'esito dell'asset quality review e degli stress test, anche se i mercati sembrano aver già colto nelle parole di Draghi la volontà di procedere con nuove misure non convenzionali. L'euro è sceso infatti ieri sotto gli 1,28 dollari, a quota 1,2778, un rapporto di cambio che non si vedeva da ben 17 mesi. Dal maggio scorso, quando la moneta unica sfiorava 1,40 dollari, il deprezzamento è superiore all'8%. Ossigeno per le esportazioni e una prima vittoria per SuperMario.

-8% Da picchi del maggio scorso, quando sfiorava 1,40 dollari, l'euro ha perso oltre l'8 per cento

IL CONFRONTO L'EGO Tassi di disoccupazione in Italia e nell'eurozona 2011 gen 2010 2012 2013 2014

8,05 10,01 Area Euro 18 9,2 8 11,08 9,05 10,07 11,09 12,06 11,08 12,06 11,05 Italia dati in % 2

Foto: LOTTA Il presidente della Bce, Mario Draghi, ha ribadito che la politica monetaria continuerà a essere accomodante ancora a lungo [Ansa]

Credito Lo scontro sull'Edr

Ultima chance per il contratto dei bancari

Abi e sindacati rinviato al 6 ottobre per non rompere. Le divisioni Fisac-Cgil
Massimo Restelli

Un rinvio tecnico di 15 giorni che rappresenta l'ultima chance per evitare la rottura tra e Abi e sindacati sul rinnovo del contratto dei 300mila bancari italiani. Questo l'esito del vertice celebrato ieri a Roma al primo piano di Palazzo Altieri tra il capo delegazione delle banche Alessandro Profumo e le forze sociali. I lavori riprenderanno il 6 ottobre per poi proseguire l'8. Il casus belli immediato è il recepimento in busta paga della «tabelizzazione» dell' Edr, prevista a fine giugno dal contratto vigente, cui si oppone però l'Abi, proponendo di tenere di fatto tutto congelato fino a marzo. L'Edr peserebbe sul sistema per circa 80 milioni l'anno (lo 0,71% del contratto) ma per la lobby delle banche rappresenta l'occasione per ribadire che il costo del lavoro nel settore è già oggi fuori controllo e quindi oltre non si può andare. Visti anche i tassi schiacciati a zero dalla Bce di Mario Draghi e la mannaia degli stress test europei: i risultati sono attesi tra il 17 e il 30 ottobre. A rendere, in forma plastica, la determinazione dell'Abi, ieri ai fianchi di Profumo sedevano gli emissari nel «Casl» di Intesa Sanpaolo, Omar Lodesani, e di Unicredit, Paolo Cornetta. AD agosto è inoltre terminato il congelamento degli scatti di anzianità e la dinamica di questi aumenti incide per un ulteriore 0,48%, altri 60 milioni circa. Da qui la mossa dell'Abi di tornare a minacciare la disdetta del contratto per lasciare campo libero a una devolutionistituto per istituto, e la manovra diversiva dei sindacati per riunire i propri direttivi. Se un accordo sull'Edr può essere trovato, le distanze sul contratto restano abissali. Con i sindacati impegnati a gestire anche le frizioni interne alla Fisac-Cgil rispetto al segretario Agostino Megale, pronto ad andare subito allo scontro sull'Edr: ad agitare le acque è la minoranza che si riconosce in Enrico Segantini. «Non accettiamo l'atteggiamento dell'Abi che ha minacciato di disdettare il contratto nazionale con l'obiettivo di sostituirlo con contratti aziendali e di gruppo», ha detto il leader della Fabi, Lando Maria Sileoni, augurandosi che «prevalga il buon senso e un atteggiamento responsabile da parte dei banchieri». L'Abi deve rispettare gli impegni presi», ha ribadito la linea il segretario della Fiba, Giulio Romani.

Foto: BRACCIO DI FERRO A sinistra, Alessandro Profumo (comitato affari sindacali Abi) e, a destra, Lando Maria Sileoni, alla guida del sindacato dei bancari Fabi

Giustizia.

Falso in bilancio e depistaggio, il governo sotto tiro

L'esecutivo prende tempo per armonizzare le norme contro i reati economici Sì della Camera al ddl su chi svia le indagini. Ma Fi e Ncd: è regalo ai pm, al Senato andrà cambiato
V.R.S.

Roma . Piovono osservazioni e critiche dai banchi dell'opposizione, ma anche all'interno della maggioranza, sui provvedimenti in materia di depistaggio, passato ieri alla Camera, e sul pacchetto per rafforzare il contrasto ai reati economici e fiscali sul quale lavorano il ministero della Giustizia e il Mef. Nel primo caso, Forza Italia e Ncd annunciano battaglia al Senato sul ddl approvato ieri alla Camera (351 sì, 50 no e 26 astenuti) per introdurre nel codice penale il reato di depistaggio e inquinamento processuale. In sintesi, il testo prevede come pena, per chi manomette prove per depistare, il carcere fino a 4 anni, con aggravanti per i pubblici ufficiali e nel caso di processi di strage, mafia e associazioni sovversive. Ma il capogruppo di Fi, Renato Brunetta, e il presidente della Commissione Affari Costituzionali, Francesco Paolo Sisto, parlano di una «norma barbara» e di un «mostro giuridico», perché «l'impianto proposto è inaccettabile e non ha eguali in altri ordinamenti». Per Sisto, il «sistema già punisce chi turba l'accertamento della verità e non c'era bisogno di un'altra norma. È un regalo ai pm». Sul secondo fronte, il governo si è preso «48 ore di riflessione» per «armonizzare» il testo che introduce il reato di autoriciclaggio (varato il 29 agosto dal Cdm, ma non ancora presentato alle Camere) alle nuove misure, in gestazione, sul rientro dei capitali, con un intervento che tenga insieme i cosiddetti «reati presupposto» (cioè quelli a monte, dai quali si genera il denaro) con una gradualità delle pene. Tra le ipotesi, la previsione della detenzione da 1 a 4 anni, se il reato presupposto del riciclaggio abbia pene sotto i 5 anni, e il carcere da 2 a 8 anni, se il reato presupposto sia sopra i 5 anni. Sul punto intervengono anche Libera, Cgil, Cisl e Uil: «Sull'autoriciclaggio il governo faccia un passo indietro. Il limite di 5 anni per i reati-presupposto taglierebbe fuori molti delitti, come corruzione, truffa ed evasione fiscale. Niente compromessi e niente sconti a chi ci ruba il futuro». (V.R.S.)

Piano per i consumi

Metà Tfr in busta paga per coprire tasse e crisi

FRANCESCO DE DOMINICIS

Quando si raschia il fondo del barile, si arriva sempre lì: a intaccare il trattamento di fine rapporto. O almeno ci si prova. Per ora si tratta solo di un'indiscrezione: il governo di Matteo Renzi - copiando un'idea nel tempo vagliata da Tremonti, Landini e Passera (...) segue a pagina 7 segue dalla prima (...) - starebbe studiando una misura volta a infilare nelle buste paga dei lavoratori la metà della liquidazione, cioè la fetta della retribuzione cosiddetta differita. Obiettivo sarebbe assicurare maggiori disponibilità finanziarie immediate ai lavoratori in modo da favorire una spinta dei consumi, ormai asfittici. Una misura, quella allo studio dell'esecutivo rivelata ieri dal Sole24Ore, piena di ombre e poche luci. Stiamo parlando di una manovra che, nella migliore delle ipotesi, porterebbe nelle tasche dei lavoratori dipendenti circa 13 miliardi di euro l'anno in più (il totale dei flussi tfr vale infatti 25-26 miliardi). L'operazione, tuttavia, non appare troppo diversa da quella relativa al «bonus 80 euro», cioè il famoso obolo elettorale targato Renzi che richiede fondi per 10 miliardi l'anno e che si è rivelato un flop, almeno stando ai dati Istat sulle vendite al dettaglio. Quei soldi, dicono le statistiche, sono stati riposti nel cassetto oppure sono serviti a pagare le tasse, create o aumentate dai vari governi tecnici o di larghe intese che stanno massacrando le famiglie a partire dal novembre 2011. E con ogni probabilità, pure questo nuovo aumento di stipendio potrebbe finire per essere girato nelle casse del fisco. Alla fine della giostra, il governo fingerebbe di dare qualcosa in più ai contribuenti per tenere a bada le finanze pubbliche ed evitare pericolosi buchi nei conti, con tutto quello che ne conseguirebbe sul versante europeo. Non è tutto. Ci sono altre due questioni su cui vale la pena riflettere. La prima riguarda la natura originaria del tfr. Le liquidazioni, a partire dal 2007, vengono destinate per legge alla previdenza complementare. Non tutti, però. Ai fondi pensione arrivano flussi per 5,5 miliardi, quattrini che si trasformano, nel tempo, in un assegno pensionistico supplementare. Chi, invece, preferisce avere un tesoretto a disposizione quando smetterà di lavorare manda tutto sul conto speciale di tesoreria gestito dall'Inps (i flussi annui sono di circa 6,5 miliardi). Tutto questo non vale per le aziende con meno di 50 dipendenti, che in Italia peraltro sono la maggior parte: restano nelle casse delle imprese, così, la bellezza di 13-14 miliardi. Denaro che le aziende usano per fare investimenti e che, in ragione del 50%, verrebbe improvvisamente sottratto da Renzi. E 6-7 miliardi, in una fase di stretta al credito bancario, non sono pochi da mettere insieme. Al danno secco e immediato alle imprese, va sommato quello futuro per chi ha scommesso - sollecitato dal palazzo - sulla previdenza complementare: si troverà subito con qualche spicciolo in più in tasca, magari per andare una volta al mese a cena fuori; ma poi farà la fame da pensionato. [twitter@DeDominicisF](#)

Foto: Oltre il 70% dei lavoratori dipendenti ha deciso di lasciare il Tfr in azienda. Ora le imprese dovranno sborsarne almeno la metà

La road map tracciata dal direttore delle Entrate Orlandi in audizione alla camera

Il 730 precompilato in aprile

Entro ottobre tracciati telematici. Software da gennaio

La dichiarazione 730 precompilata sarà disponibile sul sito dell'Agenzia delle entrate entro il 15 aprile 2015. Lo ha confermato il direttore dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi ieri in audizione alla commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria. A questo fine, Agenzia e Sogei hanno definito un calendario serrato: entro ottobre saranno pronti i tracciati telematici che banche, assicurazioni ed enti previdenziali dovranno utilizzare per trasmettere all'Agenzia i dati su oneri detraibili e deducibili; entro novembre saranno definiti modello 730/2015 e modello di Certificazione unica 2015 con relative istruzioni; entro i primi mesi 2015 Sogei predisporrà i software per certificazioni dei sostituti d'imposta e dichiarazioni precompilate a dipendenti e pensionati, sostituti d'imposta e intermediari (Caf e professionisti). Orlandi ha ribadito che «eventuali interventi normativi di fine anno con effetti sul 2014 rischiano di compromettere il buon esito dell'intero progetto». A partire dal 2016, per la predisposizione della dichiarazione precompilata, potranno essere utilizzati anche i dati presenti nella Tessera sanitaria (acquisti di medicinali, prestazioni sanitarie) e le informazioni relative ad altri oneri deducibili e detraibili. Orlandi ha spiegato che così «aumenterà in modo considerevole il numero di contribuenti che potranno semplicemente accettare la dichiarazione proposta dall'Agenzia, senza la necessità di integrarla, per esempio per indicare l'importo delle spese mediche». La dichiarazione precompilata «comporterà una forte semplificazione degli adempimenti a carico dei contribuenti, pur in presenza di un quadro normativo particolarmente complesso e», ha aggiunto, «negli anni successivi questi benefici potranno aumentare grazie alla maggiore quantità di informazioni che l'Agenzia riuscirà a inserire nella dichiarazione». Un ulteriore beneficio cioè verrà dalla riduzione dei controlli da parte dell'amministrazione. Orlandi ha riferito che nell'ambito del calendario fissato per rendere disponibile la dichiarazione precompilata sono già in corso diversi tavoli di colloquio con associazioni di categoria, sostituti d'imposta, Inps, banche, imprese di assicurazione, Caf, intermediari, società di software.

Foto: Rossella Orlandi

Fisco, in arrivo la vista unica del contribuente

Andrea Pira

La figura del contribuente sarà messa al centro del processo di razionalizzazione e delle semplificazioni delle banche dati dell'Anagrafe tributaria. La novità emersa dall'audizione parlamentare della direttrice dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, è la cosiddetta «vista unica del contribuente». Spiega Orlandi: «Sarà possibile disporre di tutte le informazioni fiscali del contribuente in un unico punto, senza necessità di effettuare ogni volta elaborazioni ad hoc». Un sistema in cui confluiranno informazioni sia dell'anagrafe tributaria sia di banche date esterne, che metteranno a confronto entrate e spese, cui anche i cittadini potranno avere accesso, per conoscere la propria posizione, in una nuova modalità di gestione del rapporto tra l'Agenzia e l'utente. «Sicuramente c'è una difficoltà di rapporto con i cittadini», ammette Orlandi, che aggiunge: «Possiamo avere un ruolo di stimolo nelle scelte, ma è il momento di abbandonare contrapposizioni inutili, siamo nella stessa barca e dobbiamo uscire da incomprensioni spesso frutto del linguaggio che si usa». La direttrice ha poi confermato il calendario rigoroso per l'introduzione del modello 730 precompilato, a disposizione sul sito dell'ente dal prossimo 15 aprile. Inoltre ha spiegato che l'estensione della fatturazione elettronica alle operazioni commerciali «sarebbe uno strumento potente per migliorare il contrasto all'evasione fiscale», oltre che realizzabile «con uno sforzo non enorme». Per la direttrice sono inoltre maturi i tempi per un maggior utilizzo della moneta elettronica. Questo non soltanto avrebbe un impatto nella lotta contro l'evasione e l'economia sommersa, stimata dall'Istat tra 255 e 275 miliardi, ossia tra il 16,3 e il 17,5% del pil. La diffusione dell'uso della moneta elettronica avrebbe effetti anche sul costo di gestione del contante che è di 4 miliardi l'anno per il settore bancario e 8 miliardi l'anno per il sistema Paese. Un ultimo appunto è stato sulla Sogei, la società informatica del Tesoro. Per la Orlandi si tratta di un grande patrimonio, che tuttavia perde risorse in quantità e qualità «nel momento in cui si passa dall'esclusivo servizio alla fiscalità ad altro». Un male per una società il cui obiettivo non dovrebbero essere gli utili, ma la qualità del servizio (riproduzione riservata)

intervista PARLA IL PRESIDENTE DI FONDAZIONE MPS: MENO BANCHE NEGLI INVESTIMENTI FUTURI

Clarich: nuovo corso per gli Enti

Ma Palazzo Sansedoni punta a rafforzare la compagine del patto. Necessario il passo indietro dei due consiglieri Gli stress test? L'aumento appena chiuso è una garanzia
Roberta Benvenuto C

Il nuovo corso delle fondazioni passerà attraverso un progressivo distacco dalle banche, e Palazzo Sansedoni ha deciso di imboccare proprio questa strada. La dichiarazione di principio però non toglie che l'Ente stia cercando di rafforzare la presa sulla banca attraverso un allargamento del patto di sindacato con Fintech e Btg Pactual. Lo ha spiegato a Class Cnbc il nuovo presidente della Fondazione, Marcello Clarich.

Domanda. Professor Clarich, come sta cambiando il ruolo delle fondazioni rispetto alle banche? Risposta. Stiamo assistendo a un percorso di progressivo distacco, con una maggiore autonomia delle fondazioni rispetto al mondo delle banche. Negli ultimi anni si è ridotta, se non azzerata, la partecipazione di molte fondazioni nel capitale di molte banche. C'è anche una consapevolezza crescente da parte delle fondazioni di poter sviluppare un loro profilo, anche pubblico, più legato all'attività di erogazione, di aiuto e di sostegno al territorio rispetto al versante bancario.

D. Eppure sembra che la Fondazione Mps sia interessata ad aumentare la presa sulla banca, allargando il patto di sindacato. R. È ancora tutto molto fluido. Nel medio termine valuteremo se ci saranno possibilità e opportunità di rafforzare la compagine rispetto anche alle decisioni degli altri componenti del patto.

D. Subito dopo il suo insediamento c'è stata la querelle per ottenere le dimissioni dei due consiglieri. Che giudizio dà della vicenda? R. Abbiamo fatto tutto quello che potevamo, nei limiti del consentito, per arrivare al passo indietro di due consiglieri. A costoro va, in ogni caso, la nostra riconoscenza pubblica perché hanno dimostrato grande sensibilità. Le loro dimissioni non erano un atto dovuto e loro hanno capito l'importanza della vicenda. Questo ci ha consentito poi di presentarci adempienti agli occhi dei nostri nuovi pattisti rispetto a una clausola che ritenevano essenziale. Avendo investito quasi 500 milioni nella banca, restare fuori da ogni meccanismo decisionale per quasi un anno sarebbe stato difficile da giustificare. Grazie anche alle istituzioni locali e alla banca stessa, siamo riusciti ad adempiere a questo obbligo.

D. L'esito di asset quality review e stress test si sta avvicinando. Siete pronti all'eventualità (per ora puramente teorica) di un nuovo aumento di capitale? R. Si valuterà al momento della pubblicazione dei risultati derivanti dagli stress test. Recentemente c'è già stato un cospicuo rafforzamento patrimoniale. Speriamo che non sia necessario un nuovo aumento di capitale.

D. Se il peso nelle banche andrà riducendosi, quali saranno i prossimi obiettivi delle fondazioni? R. Tra i compiti affidati alle fondazioni c'è quello di sostenere il settore della cultura. Questo perché, nel nostro Paese, i beni culturali sono un elemento di grande attrattiva per il turismo. Finanziando la cultura si aiuta anche il Paese a presentarsi al meglio sul mercato internazionale del turismo e delle iniziative collegate.

D. Quali sono le iniziative della Fondazione Mps? R. Per intanto, nella Fondazione abbiamo una figura di rilievo, Giovanna Barni, specializzata professionalmente nella valorizzazione della cultura. Questo perché siamo intenzionati a sostenere i beni culturali presenti nel territorio, e non solo quello senese. (riproduzione riservata) Ha collaborato Mariano Cavataio

MONTE PASCHI SIENA 24 giu '14 24 set '14 0,8 1,6 1,2 2,0 quotazioni in euro 1,03 € +2,49% IERI
Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/mps

Foto: Marcello Clarich

scenari _ economia

Pensioni, c'è un tesoretto per Padoan

Casse private e fondi hanno risorse per 169 miliardi. Il governo ci fa un pensierino. I gestori non dicono di no, ma vogliono libertà di scelta.

(Edmondo Rho)

Lo Stato, alla ricerca di soldi per le nuove infrastrutture, ha messo gli occhi sulle casse pensionistiche private, che hanno un patrimonio di 61 miliardi, e sui fondi pensione integrativi, che gestiscono 108 miliardi. Una parte di queste risorse può essere destinata a dare un aiuto all'Italia in difficoltà? «Io ho lanciato fin dal 2011 questo tema: ma sia chiaro che l'idea è che si tratti di investimenti su base volontaria, con le regole del mercato e dedicati all'economia reale, collocati all'interno delle scelte di portafoglio decise autonomamente da ogni cassa» risponde Andrea Camporese, presidente dell'Adepp (l'associazione delle casse private) e dell'Inpgi (l'istituto di previdenza dei giornalisti). Insomma, il tema vero è: come evitare che gli investimenti a favore del Paese diventino una sorta di tassa impropria a carico delle casse e dei fondi pensione? Camporese spiega che l'Adepp è favorevole a «un accordo con il governo per individuare le macroaree su cui intervenire: abbiamo un dialogo aperto con il ministro Pier Carlo Padoan, che non è dell'idea di metterci le mani in tasca». Una dichiarazione che contrasta con le fughe in avanti del sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta, che chiede ai privati di mettere sul piatto 7 miliardi subito. Una richiesta indigeribile: «Dai fondi pensione può venire un impulso allo sviluppo del Paese, ma finora non ci sono stati strumenti adatti. Ogni fondo dovrà deliberare in modo indipendente e volontario, per investimenti redditizi e contenendo il rischio in coerenza con l'obiettivo previdenziale» dice Marco Abatecola, segretario generale di Assofondipensione. «Gli investimenti devono avvenire in base alle migliori pratiche di mercato: certo, se faccio edilizia scolastica avrò un guadagno inferiore ad altre infrastrutture, ma nel complesso avrò comunque un rendimento favorevole per i nostri iscritti» aggiunge Camporese. Sta di fatto che tutto questo si sta già facendo in molti paesi: per esempio in Gran Bretagna l'associazione dei fondi pensione ha costituito la Pension Infrastructure Platform (www.napf.co.uk) con la partecipazione di 30 fondi che si sono impegnati a versare 2 miliardi di sterline. E in Italia un primo esempio è la società Arpinge (creata dalle casse di ingegneri, architetti, geometri e periti industriali) che ha già deciso di finanziare con 160 milioni in tre anni 51 progetti: prevista anche la partecipazione di Cdp e Bei.

Foto: miliardi le risorse chieste dal sottosegretario baretta

Foto: il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

scenari _economia l'analisi

Con l'illegalità non si fa il Pil

L'Italia adotta le nuove regole statistiche europee che tengono conto di attività illecite e sommerse. Così diventiamo tutti più ricchi, il deficit scende dal 3 al 2,8 per cento e il debito dal 132 al 127. Ma c'è poco da festeggiare. Perché la contabilità nazionale dovrebbe sottrarre e non aggiungere questo «valore».

Pino Aprile giornalista e scrittore

Non sarebbe più corretto che l'economia criminale sia sottratta e non aggiunta al Pil, il Prodotto interno lordo? Su indicazione di Eurostat, agenzia statistica dell'Unione europea, da questo mese, i proventi di contrabbando, prostituzione e traffico di droga possono essere contati con quelli delle attività legali, nella ricchezza prodotta dai paesi (e, per averlo immediatamente fatto, l'Italia ha «vinto» quest'anno il premio IgNobel per l'economia, che viene assegnato in una cerimonia all'Università di Harvard). La cosa è stata commentata negativamente da molti, incluso il direttore di questo giornale. Chi la ritiene utile spiega che si tratta solo di contare quanti soldi girano davvero: un numero come un altro cui non attribuire risvolti morali. Ma le stime sull'economia criminale sono già note, quel che cambia è sommarla a quella legale. Non è cosa da niente: cambia la percezione comune di quei soldi, se finiscono tutti sullo stesso conto. E cambia pure il valore del totale: i soldi sporchi girano, ma non è vero che generano comunque ricchezza; in molti casi la bruciano. Che produce la prostituzione? La merce di contrabbando deprime il mercato legale. E se arriva la più grande partita di cocaina di sempre a Gioia Tauro, 100 tonnellate, equivalentia circa un punto e mezzo di Pil, sequestriamo e poi alziamo il ticket sulle medicine o lasciamo correre e ci si alza il Pil? È vero, i reati restano reati e i delinquenti, delinquenti. Ma agli onesti, e soprattutto ai disonesti, sembra quasi una legittimazione indiretta. Concorrono o no, quei criminali, alla formazione di uno dei dati più importanti, su cui calibrare le scelte politiche e l'immagine internazionale del Paese? E allora! Con la crisi che c'è, le maggiori banche, le piazze borsistiche hanno bisogno di soldi come noi di aria, e corteggiano chi ne ha tanti e deve sistemarli bene, vista la provenienza. I fatturati del crimine sono stimati, dunque ballerini, ma pari a più punti percentuali di Prodotto interno lordo. E se si spostassero in blocco dalla borsa di Milano a quella di Francoforte? Non vale solo per l'Italia. Se questi capitali possono ricattare, potrebbero anche pretendere. Prostituzione, droga, contrabbando: attività non tutte ovunque illegali (in Olanda, donne in vetrina e acquisto lecito di 5 grammi di marijuana al giorno) e si discute se legalizzarle. Non c'entra con l'indicazione di inserire nel calcolo del Pil i proventi di tali traffici, ma la coincidenza disturba. Sommare capitali sporchi e puliti, «per sapere quanti ne circolano davvero», è inutile (si sa già quanti degli uni e degli altri) e dannoso: se la distanza, fra gli uni e gli altri, si riduce, anche la differenza di valore morale fra fare soldi con il lavoro o con il crimine si accorcia. Al punto che può essere considerato accettabile fare comunque soldi, e poi farsi perdonare (o far dimenticare) il come. Vi faccio dei nomi o «lo fate da sé» (De André)? No: i capitali sporchi non vanno aggiunti, ma sottratti al Pil. Il crimine fa concorrenza sleale all'economia sana e ne inibisce lo sviluppo. Se il Pil legale è 100 e quello no 5, non basta evitare di fare il totale: 105; né separarli: 100 e 5; si deve sottrarre: ottenendo un valore «legale», 95, persino inferiore a quello vero, a segnalare il maggior inquinamento. In tal modo, c'è più convenienza a combattere il fatturato criminale, invece di sperare (per assurdo) che magari cresca, non potendosi permettere di scegliere come salvarsi, se si affoga.

3,8

% l'aumento del pil nominale (58 miliardi di euro)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

VENEZIA

Crociere. Oggi l'Autorità portuale presenta il progetto per creare una nuova via d'accesso alla stazione marittima evitando il passaggio dal luogo simbolo VENETO

Venezia, maxi-navi via da San Marco

C'è anche un piano alternativo che prevede un terminal per bloccare i bastimenti fuori dalla laguna
Jacopo Giliberto

Cinque chilometri di canale largo 100 metri (circa 200 metri contando le arginature) da dragare attraverso i bassifondi della laguna di Venezia. Le colossali navi da crociera che indignano i turisti passerebbero così dall'uscita di servizio, senza sfilare davanti a San Marco. Questo in sintesi il progetto per spostare il traffico da crociera che oggi sarà presentato al pubblico da Paolo Costa, già sindaco di Venezia e già ministro dei Lavori pubblici e oggi presidente dell'Autorità portuale di Venezia. È il progetto "ufficiale" del governo.

C'è un secondo progetto, alternativo. Un altro politico veneziano, Cesare De Piccoli (fedelissimo al percorso Pci-Pds-Ulivo-Ds-Pd, già vicesindaco di Venezia, già parlamentare ed europarlamentare, già sottosegretario all'Industria), ha proposto un terminal per le crociere da posare subito fuori dalle barriere del Mose, cui le navi potrebbero ormeggiare senza nemmeno entrare in laguna. Questo è il progetto fatto proprio dalla Duferco Engineering.

Poi ci sono altre idee (varianti, affinamenti e miglioramenti di entrambi i progetti) che però non hanno avuto la formalizzazione dei primi due.

Venezia è il più ambito porto crocieristico del Mediterraneo orientale, con circa 350 approdi l'anno. Il traffico dei turisti del mare genera per la città un fatturato stimato sui 283 milioni l'anno con 4mila addetti. Oggi le navi da crociera, inno affascinante e minaccioso al gigantismo, fra l'Adriatico aperto e la Stazione marittima percorrono il centro della città storica: il canale della Giudecca e il bacino di San Marco, usando la porta monumentale di Venezia, cioè la bocca del Lido. Nella primavera 2012 il decreto Clini-Passera vietò il transito delle grandi navi per questa via, ma il divieto diventerà operativo solamente quando ci sarà la via alternativa.

Invece le navi industriali e commerciali dirette a Marghera usano l'uscita di servizio, cioè la bocca di porto di Malamocco e il canale dei Petroli scavato negli anni '60 tagliando i bassifondi della laguna e spalancando la via all'acqua alta.

Il progetto di Paolo Costa e dell'Autorità portuale, chiamato Sant'Angelo-Contorta, si basa proprio sulla "porta di servizio": l'enorme canale, profondo dieci metri e largo circa cento, metterebbe in collegamento il vecchio canale dei Petroli con la Stazione marittima. Il fondale dragato verrebbe disposto ai lati del canale per creare isole e paludi artificiali. I vantaggi principali? Semplicità ingegneristica, nessun adeguamento della logistica. Le perplessità maggiori? L'intervento pesante sulla forma della laguna di Venezia, ambiente delicatissimo e sotto protezione internazionale.

L'altro progetto è più conservativo. L'idea De Piccoli-Duferco, chiamata Venis 2.0, vuole posare alla bocca di porto del Lido un terminale realizzato con cassoni galleggianti di cemento, da ormeggiare e poi appesantire fino a farli deporre sul fondo. Le grandi navi nemmeno entrerebbero in laguna. Fuori dalle dighe mobili del Mose, le navi da crociera non subirebbero nemmeno gli effetti delle chiusure delle paratoie contro l'acqua alta. Bagagli, passeggeri, rifornimenti arriverebbero con battelli che faranno la spola fra il terminale e la vecchia Stazione marittima. I vantaggi principali? Nessuna modifica strutturale e irreversibile della laguna, la modularità per consentirne l'adeguamento con le dimensioni future delle navi (come la nuova classe Oasis, ancora più gigante) o un traffico più intenso. Le perplessità maggiori? Il traffico delle navette per il trasbordo di persone e materiali.

Entrambi i progetti sono stati formalizzati la settimana scorsa al ministero dell'Ambiente. Quello Offshore di De Piccoli-Duferco è stato presentato secondo le modalità di valutazione d'impatto ambientale previste dal Testo Unico sull'ambiente.

Il Contorta è quello preferito dal governo secondo la Legge Obiettivo 443 del 2001, legge che prevede una procedura molto semplificata per le opere definite strategiche. Il Senato e i ministri dell'Ambiente, prima Andrea Orlando e poi Gian Luca Galletti, hanno ottenuto che le alternative a questo progetto vengano comunque confrontate, considerando come una delle ipotesi di lavoro la soluzione dell'Autorità portuale. Ma la Legge Obiettivo lascia pochi margini: il ministero dell'Ambiente deve esprimere la sua Via entro metà ottobre, fra le proteste di diversi politici (come Felice Casson del Pd e Giovanni Endrizzi del Movimento 5 Stelle) e dei comitati locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Bocca di porto Due isole sottilissime e lunghe dividono la laguna di Venezia dal mare Adriatico. Il collegamento avviene con le tre bocche di porto (Lido, Malamocco e Chioggia), attraverso le quali passano le navi dirette ai porti veneziani, che si trovano nella laguna. Le tre bocche sono anche la porta dell'acqua alta e per questo motivo vi si stanno completando le dighe mobili del Mose.

Due progetti a confronto: canale artificiale o terminal offshore

Sono molto differenti i due progetti sottoposti, con modalità diverse, alla valutazione di impatto ambientale.

L'Autorità portuale (in basso) propone il dragaggio di un vasto canale artificiale attraverso i bassifondi e le "barene" della laguna per far uscire le grandi navi dalla bocca di porto di Malamocco, oggi usata dal traffico di petroliere e navi commerciali.

Il progetto De Piccoli (in alto) suggerisce un terminal rimovibile fuori dalla laguna, alla bocca di porto del Lido

ROMA

Bilancio, si tratta sul patto di stabilità

Chiesto l'allentamento dei vincoli di spesa o un prestito dalla gestione commissariale: Varazzani a palazzo senatorio Dopo la frenata sul piano di rientro, Campidoglio in pressing su palazzo Chigi per reperire i fondi per il salvataggio dell'Atac L'ASSESTAMENTO DI BILANCIO IN AULA: SPUNTA UN TESORETTO DA 28 MILIONI CI SONO DA APPROVARE DEBITI PER 150 MILIONI CAMPIDOGGIO S. Can.

Chiedere l'allentamento del Patto di Stabilità o fare in modo che il Campidoglio possa attingere dalla gestione commissariale del debito. Sono sempre due strade, molte strette, percorse in queste ore dal Campidoglio per cercare di racimolare i cento milioni di euro che servono all'Atac per evitare il default. Entrambi i percorsi sono irti di ostacoli, dopo la doccia fredda del Mef: mercoledì i tecnici del Tesoro hanno spiegato al sindaco Ignazio Marino e alla lady dei conti capitolini, Silvia Scozzese, che il Governo, per un motivo o per l'altro, ha più di una resistenza. E così, in attesa di sciogliere il nodo del trasporto pubblico locale, l'approvazione del piano di rientro imposto è slittato alla settimana prossima. LE DATE Nella partita Salva Roma c'è anche il riconoscimento degli extracosti. Ieri il sindaco è tornato a ribadire: «Il flusso di denaro comincerà nel 2015 ma c'è subito il riconoscimento che Roma ha diritto a una somma in più per svolgere il suo ruolo di Capitale risorse aggiuntive. La richiesta che abbia fatto come Comune di Roma è di 110 milioni per il 2015». Aspettando di capire come colmare l'anno corrente rimane sul piatto la vertenza trasporti: la Regione con 140 milioni di euro e la promessa di aumentare ogni anno di 40 milioni la posta non aprirà i cordoni della borsa. Marino però non molla: «Non è immaginabile ricevere un terzo della disponibilità economica che ha Milano con una superficie tre volte più grande». Il Governo quindi deve fare di più, come auspicato anche dal capogruppo della maggioranza Fabrizio Panecaldo. L'idea di attingere dal fondo commissariale va avanti: ieri pomeriggio è stato avvistato in Campidoglio anche Massimo Varazzani, mister deficit. Oggi intanto l'Assemblea Capitolina si riunisce per votare le variazioni di bilancio, vale a dire i correttivi alla manovra approvata a fine agosto. Nella proposta di delibera che arriverà in Aula è spuntato un "tesoretto" da 28 milioni derivato dalle maggiori entrate affluite nelle casse di Palazzo Senatorio. Se la delibera riceverà l'ok queste risorse andranno accantonate nel Fondo di Riserva per i lavori di somma urgenza. Sullo sfondo però c'è anche l'approvazione di 150 milioni di debito fuori bilancio.

NAPOLI

A Napoli niente tasse a chi denuncia il racket

A Napoli niente tasse per tre anni per cittadini, operatori economici e imprenditori vittime di racket o di usura. La proposta, avanzata dal sindaco Luigi de Magistris, è stata elaborata dagli assessori alla Cultura, Nino Daniele, e allo Sviluppo, Enrico Panini per dare attuazione alla previsione contenuta nel bilancio attualmente all'esame dell'aula. La norma prevede che le vittime, residenti nel comune vengano esentate, per tre anni, dal pagamento di tutti i tributi e tasse comunali se denunciano comportamenti criminosi «ascrivibili ai reati di estorsione ed usura, verificatisi nell'ambito del territorio comunale». Il beneficio è attribuito dal momento in cui viene emessa una sentenza di condanna in primo grado nei confronti dei denunciati. «Si tratta di una norma con cui quest'amministrazione invia un chiaro segnale a tutti i cittadini sul fronte del contrasto alla camorra, al racket e all'usura. E' indispensabile, a questo fine, il massimo sforzo unitario tra le istituzioni, le categorie economiche, la cittadinanza, l'associazionismo". Un messaggio che - hanno dichiarato gli assessori Daniele e Panini - rivolgiamo a chi si trova nelle spire soffocatrici degli estorsori perché non si senta solo». «Il senso dell'iniziativa - hanno proseguito i due assessori - è quello di intervenire nella fase più difficile: quella della scelta della denuncia, quando si ha bisogno di sostegno e supporto da parte delle istituzioni. Nel contrasto a tali odiosi reati questo può essere uno degli spazi più congeniali per operare da parte dell'ente locale. Restano, infatti, le importanti provvidenze della legislazione statale, sia per riaprire le attività eventualmente danneggiate sia per i risarcimenti. Affianco a tali iniziative, è fondamentale - hanno concluso - la mobilitazione civile, culturale ed artistica per favorire la presa di coscienza e la rete della solidarietà con le vittime».

Foto: Luigi de Magistris